

Dipartimento di Scienze Politiche  
Cattedra di Storia Contemporanea

# CAVOUR E BISMARCK

UN PARALLELISMO STORICO TRA GLI ARTEFICI DELLE  
UNITA' NAZIONALI

Relatore  
Prof.ssa Vera Capperucci

Candidato  
Giovanni Gallo  
Matricola 074592

Anno accademico 2015/2016



Introduzione .....	4
--------------------	---

### *Capitolo primo – La gioventù*

#### Cavour

1. L'adolescenza di Cavour .....	6
2. I viaggi all'estero .....	10
3. Ministro della Agricoltura .....	13

#### Bismarck

4. Lo Junker .....	15
5. Portavoce della sua classe.....	17
6. Le esperienze militari .....	19

### *Capitolo secondo – Gli esordi politici*

#### Cavour

1. Il Connubio .....	21
2. Il progetto del Conte .....	23
3. Il rapporto con Napoleone III e la Chiesa .....	26

#### Bismarck

4. Fautore della Realpolitik .....	30
5. La guerra austro-prussiana .....	32
6. La battaglia di Sedan .....	34

### *Capitolo terzo - Il completamento dell'opera di unificazione nazionale*

#### Cavour

1. L'ultimatum austriaco e la guerra .....	36
2. Il rapporto tra Cavour e Garibaldi .....	39
3. La proclamazione del Regno d'Italia .....	41

#### Bismarck

4. Proclamazione del II Reich .....	44
5. Tensioni con il Kaiser .....	46

Conclusioni .....	47
-------------------	----

Bibliografia .....	53
--------------------	----

## INTRODUZIONE

Cavour e Bismarck sono le due figure più importanti della seconda metà del XIX secolo. Le loro abilità politiche, diplomatiche e militari hanno reso possibili due obiettivi che, in quell'epoca, erano quasi impensabili: l'unità d'Italia e l'unificazione del II Reich. Entrambi furono personalità dotate di un grande carisma e capacità relazionali tanto da influenzare uomini così potenti come Napoleone III e Guglielmo I.

In questo elaborato i due statisti saranno messi a confronto, partendo dalla loro giovinezza, ripercorrendo le loro esperienze politiche e militari, sino ad arrivare alla morte prematura di Cavour e al tramonto di Bismarck con l'ascesa al potere del Kaiser Guglielmo II.

Verranno, dunque, illustrate le trame politiche e internazionali a causa delle quali il Conte impiegò quasi metà della sua vita per raggiungere il suo obiettivo: dovette, infatti, affrontare i progetti di Napoleone III, Imperatore francese, che desiderava trasformare la penisola italiana in uno Stato satellite della Francia; le ingerenze di Papa Pio IX, intransigente e preoccupato di conservare l'eredità del suo regno, i suoi poteri temporali e i privilegi ereditati dal suo predecessore; la ferma opposizione dell'Impero asburgico nel cedere le terre irredenti al Piemonte sabauda, considerato uno Stato inferiore rispetto agli altri europei; e, infine, la massoneria inglese (di cui era membro, tra gli altri, Giuseppe Garibaldi) che aveva grossi interessi economici e geopolitici tanto da favorire lo sbarco dell'eroe dei due mondi in Sicilia, facilitando la rapida eliminazione del dominio borbonico.

Parallelamente, Bismarck, eletto Cancelliere nel 1862 da Guglielmo I, dopo aver risolto la questione dei due ducati danesi, incontrò due ostacoli alla realizzazione del suo progetto: l'Impero asburgico, che sconfisse nel 1866 nella battaglia di Sadowa e l'Impero francese che, nel 1870, fu costretto alla resa dopo la disfatta di Sedan.

Nel 1871, subito dopo l'unificazione della Germania e la proclamazione del II Reich, in quel contesto, il rafforzamento del potere personale del cancelliere, e la stabilizzazione del nuovo ordine, passarono attraverso la "Kulturkampf" e la battaglia contro ogni nemico dello Stato.

Cavour morì nel momento in cui il regno d'Italia era stato appena unificato, ma bisognava ancora risolvere la questione romana e liberare il Veneto dalla dominazione asburgica.

Garibaldi contribuì militarmente nella terza guerra d'indipendenza grazie alla quale l'Italia ottenne il Veneto; mentre Bismarck, che fece capitolare la corona di Bonaparte, risolse in modo indiretto la liberazione di Roma consentendo all'esercito di Vittorio Emanuele II di annettere i territori papali al regno.

Nelle conclusioni saranno esposti tutti gli eventi storici che portarono al completamento del processo di unificazione nazionale dell'Italia, come la Breccia di Porta Pia, che rese possibile la proclamazione di Roma come Capitale del regno.

Sarà descritto il conflitto tra Bismarck e il nuovo Kaiser Guglielmo II, il quale costrinse l'anziano Cancelliere a dimettersi abbandonando quella linea politica di mantenimento dello status quo e isolazionismo della Francia. Con la scomparsa di Bismarck dallo scenario politico del Reich, il Sovrano tedesco, inesperto e incapace, preparò involontariamente il terreno che portò allo scoppio della prima guerra mondiale.

## CAPITOLO PRIMO

# LA GIOVENTU'

### 1.1 L'adolescenza di Cavour

Camillo Benso Conte di Cavour nacque la notte di San Lorenzo del 1810 a Torino. Suo padre, Michele Antonio di Cavour, e sua madre, Adele de Sellon, lo fecero battezzare dal principe Camillo Borghese e dalla sua consorte Paolina, parente dell'Imperatore francese Napoleone Bonaparte. Nonostante il privilegio acquisito dalla nascita, Camillo Benso si trovò a vivere una società ristretta e chiusa nella quale, come ricorda Denis Mack Smith, «codini e parrucche incipriate sopravvissero più a lungo che altrove»<sup>1</sup>.

Ciò testimonia di come il Piemonte in quella fase storica non conoscesse parole come “ammodernamento” o “progresso”<sup>2</sup>. Durante l'infanzia di Cavour la sua famiglia non ebbe molta fortuna a livello economico, nonostante il padre fosse abile nelle speculazioni economiche. Caduto Napoleone Bonaparte nella battaglia di Waterloo del 1815, ritornò al trono la casata dei Savoia e per un breve momento il Marchese di Cavour pensò di emigrare

---

<sup>1</sup> Denis Mack Smith, *Cavour*, Bompiani, Milano, 1985, p.9.

<sup>2</sup> Rosario Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza Editori, Roma, 1984.

dal Piemonte, temendo di perdere privilegi sociali ed economici. Abbandonò poi questa idea quando capì che anche con il nuovo sovrano avrebbe potuto continuare a condurre i propri affari<sup>3</sup>. Così Camillo Benso crebbe a Torino, e imparò a parlare il dialetto piemontese e il francese, ricevendo, però, un'educazione sotto diversi aspetti lacunosa<sup>4</sup>. Alcuni storici<sup>5</sup> lo descrissero come una persona testarda e chiassosa ma allo stesso tempo dotata di uno straordinario spirito di intraprendenza ed un'eccessiva vivacità.

E in questi anni giovanili che matura un carattere forte, il quale lo accompagnerà fino alla sua prematura scomparsa, il 6 giugno del 1861. Inizialmente non amava studiare Camillo, faceva fatica persino a leggere. Così la famiglia lo costrinse a soli nove anni a frequentare, fino ai diciassette, l'Accademia Militare, ambiente in cui fu sottoposto ad un duro addestramento con una severa disciplina<sup>6</sup>. Fu un periodo fondamentale per la sua vita, ma anche infelice, a causa di un comportamento spesso troppo altezzoso e arrogante, manifestazione di una ostentata superiorità che lo portò anche a scontare una pena in prigione. Strinse poche amicizie nell'Accademia, conseguenza di una naturale diffidenza nei confronti di quanti cercavano di ingraziarsi i superiori per ricevere pene meno severe<sup>7</sup>.

A soli quattordici anni il re Carlo Alberto<sup>8</sup> gli concesse la nomina di paggio, riconoscimento prestigioso all'epoca, perché consentiva di ottenere privilegi economici e di usufruire di un'istruzione gratuita<sup>9</sup>. Cavour, tuttavia, non avrebbe mai gradito quella carica, restio ad adempiere i doveri di corte quali servire il Re, la Corona e assistere alle cerimonie di corte. L'anno successivo, a soli quindici anni, fu nominato sottotenente del Genio e spedito alla frontiera al confine tra Francia e Piemonte dove, il timore di un'invasione dell'esercito transalpino per conquistare il Regno Sabauda induceva a mantenere alta l'allerta.

La carriera militare annoiava terribilmente Camillo Benso. Preferiva dedicarsi alla lettura di libri di diversi autori che finirono per influenzare profondamente la sua formazione culturale e politica. Le sue opinioni politiche non furono molto apprezzate in un ambiente

---

<sup>3</sup> Danis Mack Smith, *Cavour*, Bompiani, Milano, 1985.

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> Rosario Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza Editori, Roma, 1984.

<sup>6</sup> Danis Mack Smith, *Cavour*, Bompiani, Milano, 1985.

<sup>7</sup> Adriano Viarengo, *Cavour*, la nuova Italia stampa, Firenze, 1945.

<sup>8</sup> Ibidem.

conservatore e ottuso come quello della sua città natale. Ad una società conservatrice Cavour sognava una progredita. Nel 1830 trascorse nove mesi a Genova, città di mare, molto trafficata, e più progredita rispetto a Torino da un punto di vista politico e sociale. Con molta probabilità conobbe Giuseppe Mazzini, genovese di nascita, poco più grande di lui, e già fervente sostenitore di quel sogno di unificazione italiana che avrebbe segnato tutta la sua parabola politica. In quella che fu una Repubblica marittima e prospera Camillo conobbe anche la marchesa Anne Giustiniani, con la quale ebbe una relazione sentimentale. Sempre nel 1830, tornato a Torino, gli avrebbe deciso di abbandonare la carriera militare a causa di un problema di salute agli occhi: la miopia acuta. In realtà quella scelta appariva la naturale conseguenza delle difficoltà e degli attriti che avevano caratterizzato la sua permanenza nell'Accademia<sup>10</sup>.

Il ritorno ad una vita civile gli permise di frequentare i salotti aristocratici della sua città e di approfondire la sua più grande passione: la lettura. La sua formazione fu fortemente influenzata da autori come Alexis de Tocqueville<sup>11</sup> (la sua opera sulla democrazia era considerata la più notevole di quel tempo) e Adam Smith, dal quale trasse lo spunto che lo avrebbe indotto ad interessarsi della questione dei proprietari terrieri, che a quel tempo e sempre più insistentemente chiedevano la protezione dei loro privilegi a discapito dei contadini spesso costretti a vivere in condizioni di reale miseria.

Nel 1832 suo padre decise di affidargli la gestione dei terreni agricoli della famiglia, così a ventidue anni divenne sindaco di Alba, un paesino di circa quattrocento abitanti, dove la famiglia Cavour aveva il 75% dei possedimenti agricoli. L'attività di primo cittadino durò per circa sedici anni, ma occupò una parte limitata del tempo quotidiano di Camillo, il quale non rinunciò a coltivare quei vizi che la gioventù aveva rivelato: il bere, il mangiare e il gioco d'azzardo<sup>12</sup>.

Negli anni in cui si occupò delle terre di famiglia non furono rare le occasioni in cui, un forte senso di infelicità e di vuoto, lo spinsero a pensare al suicidio. Il Piemonte era il luogo di nascita sbagliato per un uomo brillante e caparbio come lui, segnato, però, da un eccessivo senso di superiorità. Nel 1834 i genitori del Conte spinsero per le nozze con Anne

---

<sup>10</sup> Adriano Viarengo, *Cavour*, la nuova Italia stampa, Firenze, 1945.

<sup>11</sup> Rosario Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza Editori, Roma, 1984.

<sup>12</sup> Ibidem.

Giustiniani, le quali, tuttavia, non vennero mai celebrate. Su questa scelta avrebbe pesato non poco il carattere della donna, che Cavour avrebbe giudicato spesso isterico e poco equilibrato e che, non a caso, qualche anno dopo, l'avrebbe indotta a togliersi la vita.

## 1.2 I viaggi all'estero

A partire dalla metà degli anni Trenta dell'Ottocento Cavour iniziò ad interessarsi più seriamente alle questioni politiche, prima di tutte quella relativa alle sorti dell'Italia, prendendo in considerazione le ragioni più vicine al Piemonte. Il dominio austriaco nella parte Nord-Est della penisola fu opprimente tanto da ridurre drasticamente la libertà introducendo dazi doganali elevati e la pressione fiscale eccessiva<sup>13</sup>. Cavour, grazie ai privilegi della sua appartenenza familiare, ebbe la possibilità di svolgere l'attività politica a tempo pieno ma la sua più grande fortuna fu quella di conoscere per l'Europa attraverso i numerosi viaggi che gli consentirono di venire a contatto con le realtà politiche, economiche e sociali più progredite e avanzate rispetto a quelle del Regno sabauda. Nel 1835 Cavour avrebbe raggiunto Ginevra, la sua seconda patria in quanto terra natale della madre, con il fratello Gustavo<sup>14</sup>. Terminato il soggiorno svizzero e si recò a Parigi, città che contava circa novecento mila abitanti e attraversava una fase di massimo splendore. Era quella un'epoca che esaltava la passione per i sentimenti, alimentando il culto dei valori e degli ideali che colmavano lo spirito dell'uomo. Cavour amava Parigi<sup>15</sup>, ma voleva conoscerne la vera essenza. Visitò ospedali, ospizi, scuole e prigioni senza rinunciare ai salotti aristocratici della città, tra cui quello della Duchessa Abrantés in cui trovò « un miscuglio singolare e interessante di celebrità di ogni genere e avanzi di vari regimi»<sup>16</sup>.

Nella capitale assistette anche ad un dibattito parlamentare, rimanendo colpito dall'eloquenza con la quale si affrontavano le discussioni. Nel maggio del 1835 lasciò la Francia per andare a Londra, capitale di quella gloriosa Inghilterra, madre delle istituzioni liberali, capace di sconfiggere la Francia imperiale e rivoluzionaria. In questa terra le attività commerciali, finanziarie e marittime erano all'avanguardia<sup>17</sup>. Camillo Benso rimase particolarmente entusiasta da quella nazione dove ebbe la possibilità di incontrare a casa del matematico Babbage uno degli autori per cui nutriva maggiore interesse e stima: Alexis de Tocqueville. L'aspetto che maggiormente colpì Cavour fu lo sviluppo dei mezzi di trasporto, in particolare le ferrovie che considerò «una rivoluzione sul piano psicologico e

---

<sup>13</sup> Danis Mack Smith, *Cavour*, Bompiani, Milano, 1985.

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> Ibidem.

<sup>16</sup> Rosario Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza Editori, Roma, 1984.

<sup>17</sup> Ibidem.

culturale prima ancora che su quello economico»<sup>18</sup>.

Lasciata Londra la sua ultima tappa fu la Germania, e notò come l'efficienza delle città tedesche fosse superiore rispetto alle altre nazioni Europee.

Grazie a questo lungo viaggio il Conte capì che anche il regno sabauda avrebbe dovuto avviare quella opera di modernizzazione che, attraverso soprattutto il potenziamento delle reti di comunicazione, avrebbe consentito al Piemonte di diventare competitivo sul piano dei collegamenti e dei commerci internazionali. Questo suo progetto incontrò, tuttavia, la ferma opposizione della corona e degli investitori privati, restii ad investire denaro nel potenziamento delle infrastrutture e favorevoli a privilegiare lo sviluppo del settore agricolo, da sempre ritenuto più redditizio.

Se questo orientamento trovava ancora una volta ragion d'essere nel forte conservatorismo<sup>19</sup> dell'aristocrazia torinese, poco incline ad aprire alla sperimentazione e all'innovazione, Cavour maturò sempre più la convinzione che l'unica possibilità di crescita per il Piemonte provenisse dalla capacità di imitare l'esempio della Francia e Inghilterra, la prima patria dell'uguaglianza la seconda della libertà.

Nel 1835 suo padre fu nominato Vicario di Torino, una posizione davvero privilegiata e forte, ma probabilmente fu usata in modo improprio per speculare e guadagnare in modo non del tutto lecito, tanto da far ricadere sospetti sull'onestà di tutta la famiglia. Come già ricordato Camillo Benso iniziò molto presto ad interessarsi degli affari economici del padre. Anche in questo, l'esperienza maturata attraverso la conoscenza del resto dell'Europa, risultò di particolare utilità nell'affrontare i problemi che affliggevano il mondo del lavoro.

Dal viaggio in Inghilterra, ad esempio, apprese l'utilità di riforme che in città industriali come Manchester e Liverpool<sup>20</sup> avevano permesso di garantire una maggiore tutela del lavoratore e degli inabili al lavoro. Introdurre legislazioni simili, avrebbe consentito al Piemonte di migliorare la qualità della vita dei contadini e conseguentemente l'economia dello Stato. Tuttavia, il contesto economico e sociale rendeva difficile la realizzazione di un simile e ambizioso progetto politico.. Abbandonata il progetto di modernizzazione del Regno, nel 1848 il re approvò lo statuto Albertino, la prima costituzione rimasta in vigore fino al 1948, anno in cui fu proclamata la Prima Repubblica d'Italia.

---

<sup>18</sup> Rosario Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza Editori, Roma 1984, p.89.

<sup>19</sup> Rosario Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza Editori, Roma, 1984.

<sup>20</sup> Danis Mack Smith, *Cavour*, Bompiani, Milano, 1985.

Il primo problema da risolvere per il sovrano fu il suffragio elettorale per eleggere i rappresentanti alla Camera. Cavour intervenne nel dibattito sostenendo che «dovevano essere elettori soltanto coloro che possedevano un reddito e una'intelligenza tali da attestare un loro probabile interesse alla politica»<sup>21</sup>.

La scelta, dunque, ricadde su un sistema che vincolava l'esercizio del diritto di voto a condizioni di censo e alfabetizzazione. Inoltre Cavour capì fin dall'inizio che era necessario controllare l'eccessive uscite dello Stato, in quanto il Piemonte aveva un'eccessiva centralizzazione del potere, e le casse erano profondamente in rosso per stipendiare funzionari, impiegati e dipendenti vari. Bisognava mettere mano alla macchina della burocrazia statale.

---

<sup>21</sup>Rosario Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza Editori, Roma, 1984, p.92.

### 1.3 Ministro dell'agricoltura

Camillo Benso Conte di Cavour cominciò la sua carriera politica nel 1850 quando il Re lo nominò Ministro dell'Agricoltura del governo D'Azeglio. In queste vesti fu definito dall'ambasciatore austriaco<sup>22</sup> : «ministro intrigante e ambizioso, infido come amico e pericoloso come nemico»<sup>23</sup>.

All'età di quarant'anni Cavour, si ritrovò, dunque al governo. Dotato di una forte personalità aveva difetti fisici che lo facevano notare subito: statura bassa, corpo robusto, spalle storte, occhiali fissi per la miopia e gambe tozze<sup>24</sup>. Ciò era compensato però da una singolare attenzione ai particolari e quella cosiddetta marcia in più che gli consentiva di arrivare ai punti essenziali prima degli altri.

D'Azeglio restò in carica fino al 1852. Oltre al dicastero dell'Agricoltura, Cavour assunse anche quello della Marina, con un preciso e ambizioso obiettivo: la marina militare piemontese doveva eguagliare quella di Napoli. Ma questo tentativo fallì perché non vi erano le necessarie risorse economiche e, soprattutto, in Piemonte mancavano le adeguate industrie belliche per costruire una flotta che potesse competere con quella partenopea. Così Cavour, amante fin da giovane della matematica, cominciò ad interessarsi del Ministero delle Finanze, che faceva capo a Giovanni Nigra, considerato incapace di svolgere al meglio il suo lavoro. Occuparsi del bilancio dello Stato era un'impresa piuttosto complessa: troppi conti non quadravano, troppi soldi venivano sperperati senza un motivo ben preciso e il pareggio di bilancio era sempre utopico<sup>25</sup>. Al fine di migliorare i conti Cavour procedette con l'introduzione di nuove imposte sul macinato e su alcuni generi alimentari, finalizzate anche a sostenere quella crescita economica necessaria a consentire al Piemonte di acquisire prestigio e fiducia verso gli Stati esteri. Camillo Benso era fermamente convinto che, sia per il prestigio che per lo sviluppo economico del regno sabauda, le persone dovessero essere lasciate libere di condurre i loro affari così come dettavano le leggi del mercato. Se fossero state fatte delle leggi che interferivano con tale libertà individuale queste avrebbero compromesso la crescita danneggiando la società e il

---

<sup>22</sup> Danis Mack Smith, *Cavour*, Bompiani, Milano, 1985.

<sup>23</sup> Rosario Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza Editori, Roma, 1984 p.134.

<sup>24</sup> Rosario Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza Editori, Roma, 1984.

<sup>25</sup> Danis Mack Smith, *Cavour*, Bompiani, Milano, 1985.

lavoro, sfociando poi, a causa dell'intervento statale, in una sorta di socialismo<sup>26</sup>. Non bastavano i dazi protettivi per crescere economicamente, serviva una maggiore spinta. Così il governo incrementò il costo del vino e dei cereali, che provocò un danno per i consumatori con aumenti indifferenziati dei prezzi.

Ridurre i dazi doganali era di vitale importanza, per spingere le fabbriche, soprattutto quelle tessili, a modernizzarsi e a ridurre i costi in modo da essere più competitive attraverso un aumento dell'esportazioni. Per affrontare la questione del debito statale, invece, era necessario persuadere Francia e Inghilterra che il Piemonte sarebbe stato un valido alleato, sia in tempo di guerra che in tempo di pace al fine di favorire gli investimenti di capitali produttivi nel territorio sabauda. Da queste premesse Cavour cominciò a gettare le basi per quello che, anni dopo, sarà il suo disegno più importante: l'unificazione nazionale<sup>27</sup>.

Per fare ciò era importante acquisire prestigio e rispetto presso le potenze europee in modo da legittimare eventuali guerre per la eliminazione dello straniero dal territorio nazionale e la realizzazione dell'unificazione dei territori sotto la corona di Vittorio Emanuele<sup>28</sup>. In questo nuovo quadro l'attenzione del Conte per i possedimenti familiari divenne un hobby, una passione a cui dedicare comunque tempo e attenzione, specie quando studiava nuovi sistemi di produzione e coltivazione. La tenuta di Leri<sup>29</sup> fu una delle prime a importare grano dal Perù, e fu la residenza preferita di Camillo Benso, nella quale trovava rifugio nei momenti di piacere. Proprio a Leri, secondo la ricostruzione di alcuni storici<sup>30</sup>, egli contrasse la malaria, che lo portò alla morte.

---

<sup>26</sup> Adriano Viarengo, *Cavour*, la nuova Italia stampa, Firenze, 1945.

<sup>27</sup> Adriano Viarengo, *Cavour*, la nuova Italia stampa, Firenze, 1945

<sup>28</sup> Danis Mack Smith, *Cavour*, Bompiani, Milano, 1985.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Adriano Viarengo, *Cavour*, la nuova Italia stampa, Firenze, 1945

#### 1.4 Lo Junker

Otto von Bismarck nacque il 2 di Aprile del 1815 a Schonhausen, città sul fiume Elba. Suo padre, Ferdinand von Bismarck, era un esponente dell'aristocrazia terriera. Sua madre, Luise Mercken, apparteneva ad una famiglia di burocrati statali. Analogamente ai Cavour, anche i Bismarck volevano conservare i loro privilegi nobiliari riservati ad un ceto ricco e potente.

L'infanzia di Otto fu caratterizzata dai racconti della disfatta di Jena del 1806 quando Napoleone Bonaparte sconfisse l'esercito prussiano. Già dai suoi primi anni di vita il futuro Cancelliere nutriva odio verso la Francia. Bismarck considerava i suoi genitori diversi l'uno dall'altro, tanto da reputare il padre «buono dal più profondo dell'animo»<sup>31</sup> e la madre l'opposto, non a casa avrebbe mostrato maggiore attenzione per l'eredità paterna, rappresentata dall'antico spirito prussiano degli Junker piuttosto che quella materna di matrice borghese e illuminista. Egli crebbe, dunque, in una Prussia divisa in diversi Stati dove il processo di unificazione era difficile da attuare per diversi motivi, tra i quali la forte opposizione degli Hannover, la dinastia reale prussiana<sup>32</sup>. Nel 1820 i Bismarck si trasferirono in Pomerania, in una residenza di campagna. Proprio lì, ancora prima di andare a scuola, Otto conobbe la vita dei campi e di coloro che ci lavoravano. Forse per questo, nel corso della sua vita, città come Berlino gli sembrarono «deserto di mattoncini e lastricato»<sup>33</sup>.

Nel 1821, per volontà della madre, andò a vivere a Berlino e fu iscritto all'istituto Plaumann. Di quella esperienza che appariva simile ad un'Accademia Militare (simile a quella frequentata da Cavour) e nella quale ricevette un'educazione fortemente improntata al nazionalismo, Bismarck non avrebbe conservato un bel ricordo<sup>34</sup>.

Vi rimase sei anni, tempo nel quale forgiò quel carattere che lo avrebbe contraddistinto per tutta la sua vita: era testardo, avverso contro i superiori e riluttante a sottomettersi.

Nel 1827 avrebbe lasciato l'Istituto Plaumann e per iscriversi al ginnasio Wilhelm, rimanendo, suo malgrado, nella casa di Berlino. Trascorse qui altri tre anni per poi approdare al facoltoso ginnasio Klaster all'età di appena quindici anni. In quello stesso

---

<sup>31</sup> Franz Herre, *Bismarck il grande conservatore*, Mondadori, Milano, 1994, p.10.

<sup>32</sup> Alan J.P. Taylor, *Bismarck: L'uomo e lo statista*, Laterza Editori, Bari 2004.

<sup>33</sup> Emilio Ludwig, *Bismarck: storia di un lottatore*, Mondadori, Milano 1931.

<sup>34</sup> Ibidem

anno suo fratello Bertard<sup>35</sup> frequentava l'università: ciò costrinse la famiglia a lasciare la residenza berlinese e Otto ad andare a vivere presso gli alloggi degli insegnanti della sua scuola. Nonostante la giovane età, egli appariva entusiasta di vivere a contatto con i suoi docenti, uomini di cultura e prestigio. L'Istituto Plaumann era ormai un lontano ricordo. In questi anni studiò le lingue classiche, come il latino ed il greco (anche se le considerava poco utili alla vita quotidiana) ma soprattutto si dedicò molto alla conoscenza dell'inglese, del francese e del russo, parlate nel resto d'Europa. Nel 1832 si trasferì nella città di Gottinga per iscriversi all'Università locale, dove seguì lezioni di illustri professori. Negli ambienti accademici la rivoluzione di Luglio scoppiata in Francia nel 1830 ebbe forti ripercussioni<sup>36</sup>. Molti studenti si riversarono nelle piazze creando tumulti e disordini con le forze dell'ordine, anche in Prussia si verificarono episodi simili nelle città come Francoforte. Bismarck non partecipò mai a questi manifestazioni. A Gottinga, in particolare preferì dedicarsi agli sfarzi piuttosto che agli studi. Così era solito giocare d'azzardo e contrarre debiti, bere e mangiare eccessivamente. Chi lo conosceva all'epoca lo ribattezzò il «folle Bismarck»<sup>37</sup>. Egli terminò comunque i suoi studi nel 1835, all'età di venti anni, superando l'esame di giurisprudenza<sup>38</sup>. Nello stesso anno fu assegnato alla Corte municipale di Berlino come uditore giudiziario. Otto non voleva diventare ufficiale di carriera, opponendosi alla volontà dei suoi genitori.

---

<sup>35</sup> Emilio Ludwig, *Bismarck: storia di un lottatore*, Mondadori, Milano 1931.

<sup>36</sup> Franz Herre, *Bismarck il grande conservatore*, Mondadori, Milano, 1994.

<sup>37</sup> Franz Herre, *Bismarck il grande conservatore*, Mondadori, Milano, 1994, p.14.

<sup>38</sup> Emilio Ludwig, *Bismarck: storia di un lottatore*, Mondadori, Milano 1931.

## 1.5 Portavoce della sua classe

L'industrializzazione modificò il sistema economico e la struttura sociale dello Stato, specie per i cambiamenti previsti nel settore agrario. Berlino dal 1815 al 1840 raddoppiò il numero degli abitanti e la ferrovia divenne il veicolo del progresso industriale e sociale. Lo sviluppo delle infrastrutture fu notevole, tanto da accorciare le distanze e rendere più efficienti le comunicazioni all'interno del paese grazie al treno, considerato all'epoca il mezzo di trasporto per eccellenza. Tuttavia gli aristocratici protestarono per il fatto che il biglietto del treno, pur essendo diviso in scompartimenti per classi, poteva essere comperato da tutti i prussiani, anche quelli non appartenenti alla loro stessa classe<sup>39</sup>. Era inaccettabile per loro anche il fatto che la ferrovia potesse attraversare le terre di proprietà esclusiva degli aristocratici, e ciò creava malcontento tra quanti preferivano investire nelle fabbriche che garantivano grossi profitti ai singoli sfruttando la classe operaia. La borghesia prussiana (dalla quale proveniva la madre di Otto) cominciava a perseguire obiettivi politici quali l'uguaglianza e la libertà dell'individuo all'interno dello Stato di diritto<sup>40</sup>. Le classi minori cercarono di abbattere l'aristocrazia proponendo l'abolizione della giurisdizione padronale (ossia la servitù della gleba) la quale era il punto di forza dei proprietari terrieri<sup>41</sup>.

In Prussia, non essendoci una rappresentanza popolare eletta a suffragio, la distanza tra i ricchi e i poveri era sempre maggiore, poiché non esisteva una costituzione fondata appunto sul popolo, ma fu creata una Dieta corporativa<sup>42</sup> la quale, per la prima volta, si tenne nel 1847 a Berlino nella Sala bianca del castello. Nello stesso anno, esattamente il 15 di Giugno, Bismarck, in qualità di rappresentante degli Junker, partecipò a questa assemblea ed individuò i suoi avversari, ossia: i liberali, i quali facevano mettere in discussione i privilegi nobiliari e la legittimità del sovrano; i renani, i quali, a suo parere, mancavano di onore per poter far parte della Prussia; e infine gli ebrei<sup>43</sup>, abili

---

<sup>39</sup> Franz Herre, *Bismarck il grande conservatore*, Mondadori, Milano, 1994.

<sup>40</sup> Alan J.P. Taylor, *Bismarck: L'uomo e lo statista*, Laterza Editori, Bari 2004.

<sup>41</sup> Franz Herre, *Bismarck il grande conservatore*, Mondadori, Milano, 1994.

<sup>42</sup> Nell'antico diritto dei germani la Dieta era la riunione alla quale partecipava il popolo. Nel Sacro Romano Impero invece a questa riunione partecipavano il sovrano e i maggiori principi dell'impero con compiti di natura legislativa.

<sup>43</sup> L'odio verso gli ebrei risale alla notte dei tempi: secondo la Bibbia furono loro a mettere in Croce Gesù Cristo, dunque si macchiarono del peccato più grave in assoluto. I cattolici, dal momento che la loro sorte era ormai segnata, gli diedero l'opportunità di peccare ancora speculando sul tempo (materia di Dio e non

commercianti e speculatori finanziari, che Otto voleva tenere fuori dalla nomina delle cariche pubbliche. Non per antisemitismo, ma «per la realizzazione della dottrina cristiana»<sup>44</sup> con a capo un Sovrano che «doveva compiere il volere divino quale esso si è rivelato nei vangeli»<sup>45</sup>. Queste caratteristiche si adattavano perfettamente nella figura di Federico Guglielmo IV.

---

dell'uomo). Così nel corso della storia i cattolici diffondevano la parola del Vangelo, mentre gli ebrei si arricchivano sempre di più speculando sul denaro con i prestiti.

<sup>44</sup> Franz Herre, *Bismarck il grande conservatore*, Mondadori, Milano, 1994.

<sup>45</sup> Franz Herre, *Bismarck il grande conservatore*, Mondadori, Milano, 1994, p.58.

## 1.6 Le esperienze militari

Abbandonato il tirocinio presso la Corte Municipale di Berlino, nel 1838, Bismarck si arruolò come volontario nel battaglione dei Cacciatori della guardia di Potsdam.

L'anno successivo sua madre morì di tumore e così si congedò tornando a vivere in campagna poiché suo padre, rimasto vedovo, aveva proceduto alla divisione delle proprietà familiari tra i due figli. Otto era entusiasta di tornare a vivere dove era cresciuto, la città non gli sarebbe mai piaciuta e avrebbe preferito sempre «indossare gli stivali da campo piuttosto che quelli da militare»<sup>46</sup>. Inoltre, avendo sempre difeso gli interessi ed i privilegi degli Junker, egli intendeva servire il Sovrano con l'aratro, cioè da proprietario terriero, non da politico o da ufficiale. Una scelta che potrebbe apparire assurda ma che svelava il peso dei «fondamenti feudali su cui si basava la monarchia prussiana»<sup>47</sup>.

Ma la vita di campagna finì inevitabilmente per annoiare Otto, il quale (come Cavour) si abbandonò nuovamente ai vizi del bere, del mangiare e del gioco d'azzardo. Quello che nel periodo di Gottiga chiamavano il «folle Bismarck» era tornato.

Così nel 1841 venne inserito come sottotenente nel primo battaglione Stargard<sup>48</sup>, per poi passare nel 1842 in Cavalleria, ma si congedò anche questa volta. Nello stesso anno, allora, decise di lasciare la Prussia per visitare gli altri Stati europei. Si recò in Inghilterra, Francia e Svizzera, tornando in patria dopo soli tre mesi. Rimase comunque sottotenente fino al 1854, anno in cui divenne Tenente per poi, nel 1866, essere promosso come maggiore generale fino a raggiungere nel 1871, dopo la proclamazione del II Reich, il ruolo di Tenente Generale<sup>49</sup>.

Il suo malessere interiore non era scomparso, anzi avrebbe sempre di più condizionato le sue giornate, inducendolo a trovare rifugio nelle letture, che ne avrebbero forgiato la personalità e le scelte. Benchè avesse già smesso di pregare dall'età di sedici anni, proprio grazie ai suoi studi arrivò a sostenere che «Dio ha negato all'uomo la facoltà di conoscenza»<sup>50</sup>. Divenne quindi agnostico, considerando presuntuoso voler conoscere la

---

<sup>46</sup> Franz Herre, *Bismarck il grande conservatore*, Mondadori, Milano, 1994, p.98.

<sup>47</sup> Franz Herre, *Bismarck il grande conservatore*, Mondadori, Milano, 1994, p.103.

<sup>48</sup> Alan J.P. Taylor, *Bismarck: L'uomo e lo statista*, Laterza Editori, Bari 2004.

<sup>49</sup> Emilio Ludwig, *Bismarck: storia di un lottatore*, Mondadori, Milano 1931.

<sup>50</sup> Franz Herre, *Bismarck il grande conservatore*, Mondadori, Milano, 1994, p.125.

volontà divina. Nel 1844 fu inserito nella sezione regia dell'amministrazione di Potsdam, ma lasciò l'incarico dopo sole due settimane. L'anno successivo morì suo padre ed Otto divenne signore di Schonhausen, la sua città natale.

In ambito religioso in questo periodo si avvicinò ai pietisti di Pomerania<sup>51</sup>.

Questi erano aristocratici interessati dunque a conservare i propri privilegi, predicando il conservatorismo prussiano. Ma Bismarck non diventò mai un pietista, anzi sfruttò questo credo per elaborarne uno suo, sollevando le proteste dei pietisti, che cercarono, senza successo, di riportarlo sulla retta via. Nei confronti di Dio Bismarck, più che un atto di sottomissione, strinse un patto: tra un uomo forte e sicuro di sé e il Creatore della Terra<sup>52</sup>.

---

<sup>51</sup> Alan J.P. Taylor , *Bismarck: L'uomo e lo statista*, Laterza Editori, Bari 2004.

<sup>52</sup> Franz Herre, *Bismarck il grande conservatore*, Mondadori, Milano, 1994.

## GLI ESORDI POLITICI

### 2.1 Il Connubio

La politica interna del Piemonte suscitava incertezze e preoccupazioni nella mente di Cavour, il quale fu eletto alla Camera dei Deputati nel 1848 prendendo posto negli schieramenti di destra. Già da quell'anno valutò l'ipotesi di creare un'intesa con gli schieramenti politici opposti, per avere una maggioranza in Parlamento per realizzare una politica di riforme sociali ed economiche, per rendere il Piemonte un paese all'avanguardia sul piano agricolo ed industriale, in particolare con la canalizzazione del vercellese nella tenuta di Leri di sua proprietà. Nello schieramento di centro-sinistra vi era il leader Urbano Rattazzi<sup>53</sup>, il quale si opponeva alla politica del centro-destra prendendo, successivamente, in considerazione l'idea di un'alleanza Parlamentare con lo

---

<sup>53</sup> Nacque il 20 Giugno 1808. Piemontese anche lui, di famiglia benestante, laureato in giurisprudenza esercitava la professione di avvocato. Si candidò nel 1848 al Parlamento subalpino con la Sinistra storica e da quell'anno intraprese la sua carriera politica. Appoggiò Cavour nel suo progetto politico fino a quando non ruppe i rapporti nel 1858 con il Conte il quale, pressato dagli altri ministri, lo obbligò a lasciare il governo. Rattazzi nutrì da allora un profondo risentimento. Nel 1862 fu chiamato alla Presidenza del Consiglio dal Re per sostituire Ricasoli. Morì a Frosinone nel 1872.

Cavour. Ma dopo il Proclama di Moncalieri<sup>54</sup> Rattazzi abbandonò tale idea poiché giudicò questo atto del monarca incostituzionale<sup>55</sup>.

Cavour realizzò dunque accordi segreti con il leader del centro-sinistra dando vita al famoso “connubio” ossia “matrimonio contro natura” (così fu ribattezzato dal deputato cattolico di destra Revel<sup>56</sup> nell’Ottobre del 1851).

Nel Febbraio del 1852 Cavour diede inizio al suo corso politico: isolare le componenti politiche estreme all’interno del Parlamento per dare più forza al centro, approvando un programma liberale di difesa delle istituzioni e promuovendo il progresso industriale, economico e civile. Cavour essendo Ministro dell’Agricoltura sotto la presidenza governativa di D’Azeglio, agì in segreto nel tentativo di prendere il posto di quest’ultimo, all’insaputa di tutto il Parlamento e del Re<sup>57</sup>.

Nel Maggio del 1852 D’Azeglio e Cavour si dimisero, ma Vittorio Emanuele chiamò l’uscente Presidente del Consiglio, per la seconda volta, a formare un nuovo governo. Fu una mossa inutile da parte del Monarca, visto che il neo esecutivo di D’Azeglio era debole e il “connubio” divenne un processo inarrestabile. Così Vittorio Emanuele diede l’incarico a Cavour, capo di una forte coalizione liberale, di formare un nuovo governo che nacque nel Novembre del 1852, anno in cui Camillo divenne per la prima volta Presidente del Consiglio<sup>58</sup>.

---

<sup>54</sup> Il 20 Novembre del 1849 il Re Vittorio Emanuele II fece uno dei suoi più celebri discorsi invitando i cittadini ad eleggere alla Camera dei Deputati politici più accondiscendenti a trovare un’intesa pacifica con l’Austria per evitare la guerra. Se così non fosse stato avrebbe addirittura abolito lo Statuto Albertino, riproponendo dunque una monarchia assoluta.

<sup>55</sup> Ibidem.

<sup>56</sup> Nacque il 20 Giugno 1808. Piemontese anche lui, di famiglia benestante, laureato in giurisprudenza esercitava la professione di avvocato. Si candidò nel 1848 al Parlamento subalpino con la Sinistra storica e da quell’anno intraprese la sua carriera politica. Appoggiò Cavour nel suo progetto politico fino a quando non ruppe i rapporti nel 1858 con il Conte il quale, pressato dagli altri ministri, lo obbligò a lasciare il governo. Rattazzi nutrì da allora un profondo risentimento. Nel 1862 fu chiamato alla Presidenza del Consiglio dal Re per sostituire Ricasoli. Morì a Frosinone nel 1872.

<sup>57</sup> Rosario Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza Editori, Roma, 1984.

<sup>58</sup> Adriano Viarengo, *Cavour*, la nuova Italia stampa, Firenze, 1945.

## 2.2 Il Progetto del Conte

Il neo Presidente del Consiglio riteneva necessaria la liberazione della penisola settentrionale dalla dominazione austriaca, pur sapendo di non poter dichiarare guerra all'Impero di Francesco Giuseppe con le sole forze del regno Sabauda.

Camillo aveva intenzione di proseguire il progetto di Carlo Alberto, tentato nella Prima Guerra D'Indipendenza, di una espansione verso il Lombardo-Veneto per creare un regno dell'Alta Italia<sup>59</sup>.

Doveva, però, attendere il momento propizio per farlo, anche se diede comunque attuazione ad un piano segreto di riarmo e di rafforzamento dell'esercito.

Anche il filosofo Vincenzo Gioberti sostenne che il Piemonte era la sola forza in grado di instaurare un'egemonia in tutta la penisola, menzionando Cavour come «un uomo dalle grandi ambizioni e l'unico in grado di poter realizzare questo progetto»<sup>60</sup>.

Bisognava dunque preparare il terreno creando delle condizioni tali da far risultare lo scontro con l'Impero Asburgico del tutto accidentale. L'occasione si presentò quando nel 1854 la Francia e l'Inghilterra si allearono con la Turchia per la guerra contro la Russia per l'espansionismo nella penisola balcanica. Il teatro delle operazioni belliche si svolse in Crimea, luogo scelto dagli inglesi, che inviarono via mare contingenti per combattere i russi<sup>61</sup>. Cavour sapeva che per raggiungere il campo di battaglia Napoleone III avrebbe dovuto attraversare il Regno Sabauda con il suo esercito. Così, per non passare come Stato invaso, il Conte decise di mandare circa diciotto mila uomini sotto il comando del Generale La Marmora, in modo tale da passare come alleato della Francia<sup>62</sup>.

L'altro importante motivo dell'adesione di Cavour a tale guerra era quello di avere l'opportunità di poter prendere parola in una futura conferenza di pace nella quale avrebbe messo in risalto la questione drammatica dell'Alta Italia causata dalla presenza austriaca<sup>63</sup>.

L'Impero asburgico non partecipò alla guerra di Crimea nonostante le richieste dello Zar Nicola I di onorare l'alleanza in memoria dall'aiuto prestato dalla Russia nel 1848

---

<sup>59</sup> Rosario Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza Editori, Roma, 1984.

<sup>60</sup> Rosario Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza Editori, Roma, 1984, p.43.

<sup>61</sup> Danis Mack Smith, *Cavour*, Bompiani, Milano, 1985.

<sup>62</sup> F. Levi, U. Levra e N. Tranfaglia, *Storia d'Italia volume 2*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1978.

<sup>63</sup> Ibidem.

all'imperatore Francesco Giuseppe per soffocare la rivoluzione indipendentistica dell'Ungheria di Kossuth. Anche Francia e Inghilterra chiesero all'Austria di allearsi contro i russi, ma l'Imperatore rifiutò offerta per non offendere lo Zar. Per tali motivi l'Austria rimase neutrale<sup>64</sup>.

Il 4 Marzo del 1855 il Piemonte dichiara guerra alla Russia e mandò 15.000 uomini sotto il comando del Generale Alfonso La Marmora<sup>65</sup> che sbarcarono qualche mese dopo in Crimea. L'opinione pubblica non era favorevole alla guerra, ma Cavour spiegò che era necessaria la partecipazione del contingente sabauda non solo per ottenere la benevolenza di Francia e Inghilterra ma soprattutto perché queste due rassicurassero l'Austria sul fatto che il Piemonte non avrebbe attaccato il Lombardo-Veneto durante la guerra contro i russi. La Marmora e il contingente piemontese riscosero successo nella battaglia di Cernaia<sup>66</sup>, suscitando grande entusiasmo in patria, anche se, in realtà, le operazioni militari erano coordinate dagli inglesi e non dal Generale sabauda, il quale non partecipò all'attacco decisivo che avrebbe portato alla caduta di Sebastopoli<sup>67</sup> sostenendo: « Profondo rammarico. Un peccato che si faccia la pace senza aver fatto qualcosa di più»<sup>68</sup>.

La guerra si concluse nel 1855 con la vittoria delle potenze occidentali contro la Russia. Nel Febbraio dell'anno successivo Cavour si recò nella capitale francese per il Congresso di Parigi<sup>69</sup>, dove il Conte illustrò la drammatica situazione nella quale

---

<sup>64</sup> Rosario Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza Editori, Roma, 1984.

<sup>65</sup> Nacque nel 1804 a Torino. Si formò nell'accademia militare fino ad arrivare al Grado di Generale dell'Esercito Sabauda partecipando, oltre alla Guerra di Crimea, anche alla Guerra d'indipendenza del 1848. Come politico militò nelle file della Destra storica. Durante il neo Regno d'Italia fu nominato dal Re Presidente del Consiglio restando in carica per circa due anni. Morì a Firenze, capitale d'Italia, nel 1878.

<sup>66</sup> La battaglia di Cernaia fu combattuta fra le truppe franco-piemontesi e quelle russe nei pressi dell'omonimo fiume il 17 Agosto del 1855. Il convoglio sabauda era guidato dal Generale Durando, e riscosse un ottimo successo, seppure contando circa un migliaio di caduti.

<sup>67</sup> Episodio più importante della Guerra di Crimea. Dal settembre 1855 per un anno l'esercito inglese, francese, turco e sabauda (seppur non partecipò allo sforzo finale) assediaron la roccaforte, costringendo i russi alla resa. Il conflitto era concluso, ma le perdite, specie per la malattie contratte dai soldati erano superiori a 120.000 uomini, di cui 10.000 piemontesi.

<sup>68</sup> Danis Mack Smith, *Cavour*, Bompiani, Milano, 1985, p.98.

<sup>69</sup> Conclusa la guerra di Crimea Cavour si recò a Parigi in rappresentanza del Piemonte nel 1856. Le potenze alleate raggiunsero tali accordi: la smilitarizzazione del Mar Nero; la cessione da parte della Russia della zona della Foce del Danubio a favore della Moldavia. Inoltre ci fu il declino della potenza russa in Europa e l'ascesa della Francia a prima potenza del continente. Cavour ottenne, per la prima volta in una sede internazionale, l'attenzione sulla questione italiana e la presenza austriaca al nord della penisola.

versava la penisola suscitando notevole attenzione da parte delle altre potenze europee ma incontrando la forte opposizione dell'Austria, preoccupata della partecipazione del Piemonte a questa conferenza. Cavour capì che bisognava rimandare ancora lo scontro con l'Impero asburgico per l'espansione ad Est della penisola, anche se oramai era nota al resto dell'Europa, specie a Napoleone III. Il progetto di Camillo era chiaro: al momento opportuno si sarebbe provocata l'Austria affinché dichiarasse essa stessa guerra al Piemonte<sup>70</sup>.

---

<sup>70</sup> Rosario Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza Editori, Roma, 1984.

## 2.3 Il Rapporto con Napoleone III e la Chiesa

Il primo governo Cavour durò dal 1852 al 1859. Non fu un mandato facile per il Conte, che dovette affrontare momenti difficili per il suo esecutivo, come ad esempio la Crisi Calabiana<sup>71</sup> scoppiata nel 1855, anno nel quale il Piemonte voleva approvare un disegno di legge, anticlericale, sui conventi abolendo tutti gli ordini religiosi confiscando i beni ecclesiastici. I proventi di queste vendite sarebbero state destinate alle casse dello stato. Il Re Vittorio Emanuele non aveva alcuna intenzione di rompere i rapporti con la Chiesa, così propose, insieme ad un gruppo di senatori cattolici, all'Episcopato<sup>72</sup> di versare la somma di 900.000 lire per rendere i parroci autosufficienti e non dipendenti dallo Stato. La Santa Sede approvò tale idea, ma il Vescovo di Casale e Senatore Luigi Nazari di Calabiana<sup>73</sup> si oppose fortemente a questo disegno di legge tanto da provocare le dimissioni dell'esecutivo. Il Sovrano allora chiamò il Generale Durando<sup>74</sup> per valutare l'ipotesi di creare un governo di centro-destra per far fronte a questa crisi. Cinque giorni dopo che Cavour rassegnò le dimissioni Vittorio Emanuele lo richiamò al governo, poiché non trovò un suo valido sostituto. Ancora una volta il Conte mostrò le sue straordinarie doti politiche e oratorie tanto da convincere il Senato ad approvare la legge sui conventi, firmata anche dal Re il 19 di Maggio del 1855<sup>75</sup>. Papa Pio IX<sup>76</sup>, appresa la notizia, scomunicò Vittorio Emanuele, Cavour e tutti coloro

---

<sup>71</sup> Danis Mack Smith, *Cavour*, Bompiani, Milano, 1985.

<sup>72</sup> Ibidem.

<sup>73</sup> Fu un politico e arcivescovo cattolico, appartenente alla nobile famiglia dei conti di Calabiana. Eletto Senatore sia del Regno Sabauda che di quello Italiano dopo l'unificazione. Molto influente presso la casata dei Savoia, la sua figura fu caratterizzata per il cattolicesimo intransigente, tanto da opporsi in Parlamento a Cavour e a tutti coloro che volevano approvare la legge sui conventi. Morì nel 1893. La sua salma riposa nel Duomo di Milano.

<sup>74</sup> Giovanni Durando nacque a Mondovì nel 1804. Formatosi nell'accademia militare, divenne Generale dell'esercito Piemontese e lo guidò durante la Prima Guerra d'Indipendenza. Oltre a essere eletto Senatore fu ricoperto di tutte le alte onorificenze militari del Regno. Fu molto vicino a Vittorio Emanuele, quando Cavour fu costretto a dimettersi in seguito alla crisi Calabiana. Morì a Firenze nel 1869.

<sup>75</sup> Danis Mack Smith, *Cavour*, Bompiani, Milano, 1985.

<sup>76</sup> Nato il 13 maggio del 1792 a Senigallia con il nome di Giovanni Maria Battista Pellegrino Isidoro Mastai Ferretti, appartenente ad una nobile famiglia. Da giovane soffriva di attacchi epilettici a causa di una caduta in burrone. Fu eletto Papa nel 1846, per poi, durante i moti del '48, trasferirsi a Gaeta, nonostante Napoleone III lo avesse più volte invitato a soggiornare in Francia. Ritornò a Roma nel 1850, e ci rimase sino alla sua morte avvenuta nel 1878. E' attualmente il pontificato più lungo della storia.

che votarono a favore di quella legge.

Il Piemonte, dunque, abolì tutti gli ordini religiosi eccetto due: Suore di carità e suore di San Giuseppe, i quali assistevano i malati e fornivano istruzione. Tutti gli ordini dei mendicanti furono soppressi poiché andavano contro l'etica del lavoro promossa dallo Stato<sup>77</sup>.

Il rapporto con la Chiesa fu sempre delicato, anche prima della crisi Calabiana, soprattutto per le ingerenze di Pio IX, il quale aveva come suo protettore Napoleone III, sovrano profondamente cattolico, ma interessato più ai territori della Chiesa piuttosto che tutelare la figura del Sommo Pontefice. Cavour aveva ben chiare quali fossero le idee del discendente di Bonaparte: favorire l'ingrandimento del Piemonte nella penisola settentrionale per sostituire l'influenza austriaca con quella francese. Napoleone III chiese inoltre allo Stato sabauda, temendo eventuali tumulti o rivoluzioni che avrebbero messo a repentaglio il suo progetto, di orientare una politica interna meno liberale adoperando una maggiore censura sulla libertà di stampa, quindi esercitare maggiore controllo sulla popolazione.

Il Conte, liberale fin dalla gioventù, non poteva certo accettare le richieste dell'Imperatore francese, ma aveva bisogno della sua alleanza, così prese tempo, aspettando il momento propizio per agire<sup>78</sup>.

Il 14 di Gennaio del 1858 il repubblicano Felice Orsini<sup>79</sup> attentò alla vita di Napoleone III lanciando tre bombe a mano contro la sua carrozza, fallendo. Obiettivo dell'attentatore era eliminare l'Imperatore in modo tale da instaurare, a suo parere, una Repubblica in Francia dalla quale anche la penisola italiana ne avrebbe giovato unificando tutto il territorio. Orsini fu subito arrestato e condannato a morte il 13 di Marzo dello stesso anno. Prima di salire al patibolo Cavour andò a visitarlo in prigione, e questo gli consegnò una lettera che aveva come destinatario Napoleone III.

Il repubblicano non chiese alcuna grazia, ma si giustificò dicendo che il suo gesto fu il

---

<sup>77</sup> Rosario Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza Editori, Roma, 1984.

<sup>78</sup> Ibidem.

<sup>79</sup> Nacque a Meldola nel 1819, in Emilia-Romagna. Anticlericale e mazziniano convinto, fu un acceso sostenitore dell'indipendenza della sua terra d'origine dal dominio Pontificio. Una delle tre bombe che scagliò contro la carrozza di Napoleone III gli fu passata da Francesco Crispi, futuro Presidente del Consiglio nel Regno d'Italia. Come Mazzini, anche lui militava tra le file della Massoneria. Morì sul patibolo a Parigi nel 1858.

frutto della disperazione. Concludeva la lettera sostenendo: «sino a che l'Italia non sarà indipendente la tranquillità dell'Europa e quella Vostra non saranno che una polveriera».<sup>80</sup>

L'imperatore francese restò molto colpito da queste parole, tanto da pubblicarla sui giornali. Secondo alcuni storici<sup>81</sup>, però, tale lettera non fu spontaneamente scritta da Orsini, piuttosto subì l'influenza di Cavour che costrinse l'attentatore a scrivere queste parole con l'obiettivo di sensibilizzare maggiormente la questione italiana nei confronti dell'opinione pubblica.

Infatti fece grande scalpore, tanto che il Conte aumentò la pressione politica sulla Francia affinché supportasse il Piemonte nella sua impresa<sup>82</sup>.

Così il 21 di Luglio del 1858 nella città di Plombières, in gran segreto, Cavour e Napoleone III si incontrarono per stringere accordi verbali firmati poi il 29 Gennaio 1859 a Torino da Vittorio Emanuele e l'Imperatore francese. Ma Napoleone III aveva intenzione di liberare la penisola dallo straniero trasformandola in una libera Confederazione di Stati sotto la guida del Papa, dunque rendere l'Italia uno Stato satellite della Francia. Cavour accettò l'idea dell'Imperatore francese, sapendo che in tal modo il Piemonte sarebbe stato la forza egemonica più forte della penisola<sup>83</sup>.

Nell'incontro nella cittadina francese i due discussero anche sul possibile matrimonio tra Maria Clotilde di Savoia<sup>84</sup>, figlia di Vittorio Emanuele, e Napoleone Giuseppe Carlo Bonaparte<sup>85</sup>.

La famiglia aveva autorizzato Cavour a trattare per tali nozze, nonostante i soli quindici anni della Principessa.

---

<sup>80</sup> Danis Mack Smith, *Cavour*, Bompiani, Milano, 1985, p.54.

<sup>81</sup> Danis Mack Smith, *Cavour*, Bompiani, Milano, 1985.

<sup>82</sup> Ibidem.

<sup>83</sup> Adriano Viarengo, *Cavour*, la nuova Italia stampa, Firenze, 1945.

<sup>84</sup> Nacque a Torino nel 1843, da Vittorio Emanuele (in quell'anno era ancora Principe) e sua moglie Maria Adelaide d'Asburgo-Lorena. Fu data in sposa al nipote del celebre Napoleone Bonaparte per ragioni meramente politiche. Cavour fu abile nel pressare il suo Sovrano e accontentare Napoleone III. Il 18 luglio del 1862 nacque il primogenito della coppia, Vittorio Napoleone, ma fu battezzato privatamente e senza cerimonia ufficiale. La principessa Savoia morì nel 1911 a Moncalieri.

<sup>85</sup> Nacque a Trieste sotto il dominio asburgico nel 1822. Fu un generale francese e principe del Regno di Vestfalia. Dopo la disfatta di Sedan del 1870 e l'instaurazione della Repubblica, fu eletto al Parlamento francese e riconosciuto come capo della famiglia Bonaparte. Nel 1883 fu bandito per sempre dalla patria a causa delle sue pretese al trono imperiale. Morì nel 1891 a Roma.

Napoleone III non volle sentire ragioni: voleva infatti questo matrimonio per legare la sua dinastia alla casa più antica d'Europa. Così, dopo diversi litigi nella corte dei Savoia, il 30 di Gennaio del 1859 furono celebrate le nozze tra i due reali.

Per far scoppiare il conflitto mancava ancora un pretesto per giustificarsi davanti all'opinione pubblica europea.

L'accordo tra Cavour e Napoleone III verteva su due punti: a guerra conclusa il trattato sardo-francese prevedeva la formazione di un Regno d'Alta Italia (ossia dal fiume Po' a salire) sotto la corona sabauda e la cessione di Nizza e Savoia alla Francia. Il terreno era pronto, bisognava aspettare che l'Austria dichiarasse guerra<sup>86</sup>.

---

<sup>86</sup> Nacque a Trieste sotto il dominio asburgico nel 1822. Fu un generale francese e principe del Regno di Vestfalia. Dopo la disfatta di Sedan del 1870 e l'instaurazione della Repubblica, fu eletto al Parlamento francese e riconosciuto come capo della famiglia Bonaparte. Nel 1883 fu bandito per sempre dalla patria a causa delle sue pretese al trono imperiale. Morì nel 1891 a Roma.

## 2.4 Fautore della Realpolitik

Il termine Realpolitik risale a Niccolò Machiavelli<sup>87</sup> e alla sua celebre opera “Il Principe” del 1513. Si può collegare il personaggio descritto dalla storico italiano con Bismarck in quanto a livello politico, sia lo Junker che il personaggio descritto nell’opera di Machiavelli, puntavano al mantenimento del potere, ricorrendo alla diplomazia e alla corsa agli armamenti.

Nel 1862 la Prussia riversava in una profonda crisi politica e, non trovando una soluzione rapida e concreta, il Sovrano nominò Bismarck Cancelliere. Appena eletto fece un intervento in Parlamento, forse il più importante della sua carriera, manifestando apertamente la sua intenzione di unificare la Prussia per risolvere definitivamente i problemi della nazione sostenendo: «non con discorsi, né con le delibere della maggioranza si risolvono i grandi problemi della nostra epoca, ma col sangue e col ferro»<sup>88</sup>.

Da questo momento si inaugurò un nuovo modo di fare politica, puntando soprattutto al consolidamento delle alleanze con le altre potenze europee, in particolar modo con il neo Regno D’Italia, ritenuto necessario per sconfiggere l’Impero Asburgico. Bismarck nutriva profonda fiducia nelle decisioni che il Sovrano prendeva: « Dio mi aiuta a reggere il peso, e insieme a Lui mi trovo all’altezza della situazione»<sup>89</sup>.

Il Cancelliere, quindi, si sentiva investito di una missione da compiere a qualsiasi costo. Era dunque il momento di proseguire una politica incentrata esclusivamente sugli interessi nazionali iniziando nel 1863 iniziò alla corsa agli armamenti<sup>90</sup>.

Il Parlamento, nonostante la Corona tenesse particolarmente a questo tema, si mostrò

---

<sup>87</sup> Fiorentino, uomo rinascimentale, nacque nel 1469 sotto la famiglia Medici. È famoso anche come il fondatore della scienza politica moderna, i cui principi base emergono dalla sua opera più importante “ Il Principe” nella quale è illustrato il concetto di ragion di stato e la concezione ciclica degli eventi storici. Morì nel 1527.

<sup>88</sup> In tedesco è tradotto “Bund und Eisen”. Questo è il titolo del discorso che Bismarck tenne davanti a tutto il Parlamento il 30 Settembre 1862 sulla questione dell’unificazione dei territori tedeschi. Tale frase è diventata una delle più famose citazioni del Cancelliere del Reich ed è l’emblema stesso della Realpolitik.

<sup>89</sup> Emilio Ludwig, *Bismarck: storia di un lottatore*, Mondadori , Milano 1931, p.68.

<sup>90</sup> Emilio Ludwig, *Bismarck: storia di un lottatore*, Mondadori , Milano 1931.

ostile, vista anche la quantità di denaro che bisognava sborsare per sostenere tale progetto. Grazie al Generale Von Moltke<sup>91</sup> e ovviamente a Bismarck, il Parlamento si convinse di questa manovra e la Prussia riorganizzò l'esercito, rendendolo più forte e competitivo. Lo stesso sovrano era fortemente convinto che l'esistenza della nazione fosse legata all'esercito stesso, inculcando nel popolo quel sentimento nazionale che anni dopo avrebbe portato alla formazione del II Reich<sup>92</sup>. Restavano solo due cose da fare per unificare la Germania: sconfiggere prima l'Austria e poi la Francia, isolandola. Ciò avrebbero giovato più al Regno Sabauda che alla Prussia, in quanto con la caduta di Napoleone III, per il neo Regno d'Italia era finalmente fattibile la presa di Roma, poiché Pio IX non avrebbe più avuto un protettore oltre le Alpi<sup>93</sup>.

---

<sup>91</sup> Tedesco, nacque nel 1816. Nipote del famigerato maresciallo Bernard Von Moltke, fu un abile militare sia sul campo di battaglia che fuori, specie per la corsa agli armamenti fatta prima del II Reich. Fu anche capo dello Stato Maggiore dal 1906 al 1914, anche se il suo ruolo nei piani strategici della Prima Guerra mondiale fu estremamente controverso, visto che la morte per anzianità lo colse a 98 anni nel 1914.

<sup>92</sup> Franz Herre, *Bismarck il grande conservatore*, Mondadori, Milano, 1994.

<sup>93</sup> *Ibidem*.

## 2.5 La guerra austro-prussiana

Appena Bismarck fu eletto Cancelliere nel 1862 riprese subito la questione dei due ducati di Schleswig e Holstein<sup>94</sup> abitati dalle popolazioni tedesche e danesi. Cristiano IX<sup>95</sup>, Re della Danimarca, decise di annettersi allo Schleswig. La Prussia, con l'appoggio dell'Austria (in quanto entrambi membri della Confederazione Tedesca) intervenne militarmente.<sup>96</sup>

Ma Otto voleva che la Prussia fosse guida del popolo germanico, dunque era sua intenzione assoggettare tutti gli altri Stati alla sua volontà. La guerra con la Danimarca durò poco, considerata la superiorità dell'esercito austro-prussiano, e Cristiano IX fu costretto a cedere i territori. Da questo momento nacque la rivalità tra la Prussia e l'Austria, in quanto la prima voleva estromettere la seconda dal mondo germanico<sup>97</sup>.

Il neo regno d'Italia offrì subito la sua alleanza a Bismarck, nella speranza di completare il processo risorgimentale con l'eliminazione dell'Austria e la presa del Veneto<sup>98</sup>.

Così il 27 di Marzo del 1866 stipularono un'alleanza offensiva della durata di tre mesi: l'Italia doveva intervenire militarmente contro l'Austria; la Prussia s'impegnava a informare costantemente l'Italia sugli sviluppi della faccenda; nessuna delle due potenze avrebbe firmato da sola l'armistizio<sup>99</sup>.

La guerra scoppiò il 14 di Giugno e Bismarck mosse subito l'esercito (rinforzato, bene organizzato e con armi moderne) il quale si rivelò subito nettamente superiore a quello del nemico. Il 3 di Luglio, nella Battaglia di Sadowa<sup>100</sup> i prussiani sbaragliarono definitivamente gli austriaci, i quali il 27 dello stesso mese firmarono l'armistizio di

---

<sup>94</sup> Alan J.P. Taylor, *Bismarck: L'uomo e lo statista*, Laterza Editori, Bari, 2004.

<sup>95</sup> Nacque nel 1818. Fu Re dal 1863 al 1906. Lo scoppio della guerra non fu favorevole alla Danimarca e la Prussia riuscì ad annettersi lo Schleswig seguito poco dopo dall'Holstein che però portò a conflitti interni tra Prussia e Austria e il troppo potere che ora la nazione di Guglielmo I acquisì. La sconfitta pose in ombra il regno di Cristiano IX per diversi anni. Morì nel 1906.

<sup>96</sup> Alan J.P. Taylor, *Bismarck: L'uomo e lo statista*, Laterza Editori, Bari, 2004.

<sup>97</sup> Emilio Ludwig, *Bismarck: storia di un lottatore*, Mondadori, Milano, 1931.

<sup>98</sup> *Ibidem*.

<sup>99</sup> Alan J.P. Taylor, *Bismarck: L'uomo e lo statista*, Laterza Editori, Bari, 2004.

<sup>100</sup> *Ibidem*.

Nikolsburg<sup>101</sup> con la conseguente Pace di Praga<sup>102</sup>. L'impero asburgico dovette cedere il Veneto ed il Friuli alla Francia, la quale poi li girò all'Italia<sup>103</sup>.

Questa sconfitta segnò l'inizio della decadenza dell'Austria. Inutili furono i tentativi del sovrano Francesco Giuseppe di concedere maggiore autonomia all'Ungheria, promuovendo la parità tra l'etnia austriaca e ungherese. Dopo la Pace di Praga l'Impero si chiamò infatti Austro-Ungarico<sup>104</sup>. Bismarck aveva raggiunto il primo obiettivo, ora doveva attendere il momento propizio per far scoppiare il conflitto con Napoleone III.

---

<sup>101</sup> Franz Herre, *Bismarck il grande conservatore*, Mondadori, Milano, 1994.

<sup>102</sup> *Ibidem*.

<sup>103</sup> Il Regno d'Italia, alleandosi con la Prussia, combatté la sua Terza Guerra d'Indipendenza nel tentativo di annettere il Veneto. Tuttavia la campagna militare fu fallimentare: l'Austria sconfisse l'Italia via terra, a Custoza, e via mare a Lissa. Soltanto Garibaldi e i suoi uomini a vincere a Bezzecca aprendosi la strada per Trento. Nonostante ciò, come sancito negli accordi di alleanza con la Prussia, il governo italiano ottenne il Veneto, che gli venne girato dal mediatore Napoleone III poiché Francesco Giuseppe si rifiutò di fare una cessione diretta ad uno Stato sconfitto nelle principali battaglie.

<sup>104</sup> Alan J.P. Taylor, *Bismarck: L'uomo e lo statista*, Laterza Editori, Bari, 2004.

## 2.6 La battaglia di Sedan

Bismarck comprese che l'ultimo ostacolo da abbattere per ottenere l'unificazione della Germania era muovere guerra alla Francia, l'esercito terrestre più potente dell'epoca, guidato da valorosi generali e da un Imperatore che godeva del pieno appoggio del popolo<sup>105</sup>.

Grazie al Generale Von Moltke l'esercito prussiano fu riorganizzato e rinforzato con armi di ultima generazione e soldati meglio addestrati. Bismarck sapeva però che i tempi non erano ancora maturi per muovere guerra ad un esercito così numeroso come quello francese. Tuttavia il Generale, abituato a quel tipo di guerra caratterizzato da attacchi frontali ed improvvisi per cogliere di sorpresa il nemico, premeva affinché fosse mossa subito guerra contro l'impero di Napoleone III, non curandosi dell'opinione pubblica europea.

Prussia e Francia erano in competizione per via degli enormi interessi di natura politica ed economica, dunque il conflitto era pressappoco inevitabile.

Bisognava trovare un casus belli in modo tale che la Francia dichiarasse guerra alla Prussia.

L'occasione fu servita a Bismarck quando nel 1868 morì la Regina Isabella II di Spagna<sup>106</sup> e il trono restò vacante. Così, risalendo all'albero genealogico, fu proposto a Leopoldo di Hohenzollern<sup>107</sup>, cugino di Guglielmo I, di prendere il suo posto. Appresa tale notizia Napoleone III si terrorizzò al solo pensiero di essere accerchiato sia ad Est che a Ovest dalla Prussia<sup>108</sup>. Insorse anche l'opinione pubblica francese, la quale lanciò una sorta di ultimatum tanto che Leopoldo, per evitare il conflitto, rinunciò a salire al trono. Bismarck seppe allora sfruttare il momento, tanto che il 13 di Luglio del 1870 fu intercettato e modificato ad hoc un dispaccio diretto a Napoleone III spedito dal suo

---

<sup>105</sup> Franz Herre, *Bismarck il grande conservatore*, Mondadori, Milano, 1994.

<sup>106</sup> Nacque a Madrid nel 1830. Alla scomparsa di suo padre, Ferdinando VII, nel 1833, a soli tre anni, salì al trono come regina, anche se, vista la tenera età, la sua reggenza fu affidata alla madre fino al 1840. Restò sul trono fino al 1868, per poi abdicare in favore di suo figlio Alfonso VII. Morì nel 1908.

<sup>107</sup> Nacque nel 1835. Fu principe della casa di Hohenzollern-Sigmaringen, il ramo della famiglia rimasto fedele al cattolicesimo. Gli fu proposto di salire al trono nel 1868 quando la rivoluzione spagnola fece abdicare la regina Isabella, ma, a causa delle pressioni francesi, fu costretto a rinunciare. Morì a Berlino nel 1905.

<sup>108</sup> Emilio Ludwig, *Bismarck: storia di un lottatore*, Mondadori, Milano, 1931.

ambasciatore in visita presso Guglielmo I alle terme di Ems. Il telegramma di Ems<sup>109</sup> passò alla storia come la trappola tesa dal Cancelliere alla Francia.

Napoleone III preso dall'entusiasmo e dallo spirito nazionalista del popolo il 20 Luglio del 1870 dichiarò guerra alla Prussia. Bismarck presentò subito la guerra come aggressione subita dalla Francia, in modo da evitare qualsiasi intervento bellico da parte delle altre potenze, come l'Inghilterra<sup>110</sup>.

Von Moltke allora, dispiegò tutto l'esercito su un unico fronte<sup>111</sup>. I prussiani fin da subito si rivelarono nettamente superiori, seppur inferiori di numero, all'esercito francese, ma il Generale fu astuto nell'aspettare il momento propizio per sferrare l'attacco decisivo. Napoleone III entrò in guerra con un esercito numeroso ma poco preparato, così dopo una serie di sconfitte si ritrovò accerchiato nella cittadina di Sedan<sup>112</sup> dove, dopo una breve ma valorosa resistenza, cadde prigioniero dei prussiani insieme a tutto il suo esercito. I Prussiani invasero Parigi, dove fu instaurato un governo provvisorio repubblicano che iniziò le trattative di pace con Guglielmo I.

Ma Léon Gambetta, ministro degli esteri sotto Napoleone III, cercò di animare i francesi per ribellarsi agli invasori, ma i suoi tentativi furono del tutto vani.

Il 28 di Gennaio del 1871 fu firmato l'armistizio a Parigi. La Francia dovette cedere alla Prussia le regioni dell'Alsazia e Lorena, preziose e strategiche da un punto di vista economico. I francesi subirono una pesante umiliazione, specie quando Guglielmo I, il 10 di Maggio del 1871, fu incoronato Kaiser del II Reich nella Reggia di Versailles, simbolo dei re di Francia. Bismarck aveva completato l'unificazione nazionale «Col sangue e col ferro»<sup>113</sup> come disse anni prima in Parlamento.

---

<sup>109</sup> Fu un dispaccio pubblicato nel 1870 e modificato in modo provocatorio da Bismarck tanto da divenire il casus belli. Il Cancelliere seppe provocare la reazione francese e far apparire la Prussia come aggredita e la Francia come principale responsabile del conflitto, ottenendo anche la neutralità dell'Inghilterra.

<sup>110</sup> Emilio Ludwig, *Bismarck: storia di un lottatore*, Mondadori, Milano, 1931.

<sup>111</sup> Ibidem.

<sup>112</sup> Cittadina belga protagonista della disfatta francese. La battaglia durò dal 31 agosto al 1 Settembre del 1870. In queste 24 ore Napoleone III e il suo esercito furono accerchiati dai prussiani e caddero prigionieri.

<sup>113</sup> Franz Herre, *Bismarck il grande conservatore*, Mondadori, Milano, 1994.

## CAPITOLO TERZO

# IL COMPLETAMENTO DELL'OPERA DI UNIFICAZIONE NAZIONALE

### 3.1 L'ultimatum austriaco e la guerra

Nel 1859 ci fu una crisi internazionale alimentata dall'Impero Asburgico, preoccupato da un possibile conflitto europeo che avrebbe messo a repentaglio la Corona di Francesco Giuseppe, il quale, dopo il discorso di Vittorio Emanuele II al Parlamento subalpino<sup>114</sup>, chiese l'intervento della Gran Bretagna per tutelare gli equilibri degli Stati europei. Nello stesso anno fu resa pubblica anche l'alleanza franco-sabauda, secondo la quale Napoleone III avrebbe dovuto assistere militarmente il Piemonte qualora fosse stato attaccato<sup>115</sup>. Nel Marzo dello stesso anno lo Zar di Russia Alessandro I<sup>116</sup> promosse una conferenza

---

<sup>114</sup> Il 10 di Gennaio del 1859 il Re fece un discorso al Parlamento. Ciò fu il frutto di una intesa contro l'impero Asburgico, sancita con gli accordi di Plombières dell'anno precedente. Quel "grido di dolore" rivolto dalla penisola al Regno sabauda è il preludio all'imminente seconda guerra d'indipendenza.

<sup>115</sup> F. Levi, U. Levra e N. Tranfaglia, *Storia d'Italia volume 2*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1978.

<sup>116</sup> Ibidem.

internazionale alla quale invitò la Francia, la Gran Bretagna, la Prussia e l’Austria per risolvere la questione italiana. Cavour cercò di dissuadere Napoleone III a partecipare a quella iniziativa, che avrebbe potuto mettere in discussione il progetto del Piemonte: creare, cioè, un Regno d’Alta Italia, espandendosi ad Est verso i territori del Lombardo-Veneto, a scapito dell’Impero Asburgico<sup>117</sup>.

Cavour chiese di partecipare all’incontro per illustrare la situazione nella quale versava la penisola, ma il Ministro degli Esteri austriaco Buol<sup>118</sup> dichiarò che non avrebbe mai accettato la presenza del Regno Sabauda ed invitò il Conte, con una lettera spedita il 23 di Aprile del 1859, al disarmo generale del Piemonte da compiere entro tre giorni<sup>119</sup>.

Per Camillo fu il momento propizio per scendere in guerra: convocò subito le camere e fece approvare con una maggioranza schiacciante una legge che prevedeva, in caso di guerra, il conferimento dei pieni poteri al Sovrano.

Inoltre, autorizzò delle esercitazioni militari al confine con l’Impero asburgico sul fiume Ticino<sup>120</sup>, provocando la reazione di Vienna. Gli austriaci chiesero allora al Piemonte di sospendere le manovre, ma il Conte continuò, e l’Austria, il 26 Aprile del 1859, fece scoppiar quella che sarebbe passata alla storia come la seconda guerra d’indipendenza<sup>121</sup>. Il Piemonte scese in battaglia, affidando la guida dell’esercito sabauda, composto da circa settanta mila uomini, al generale Alfonso La Marmora<sup>122</sup>.

Napoleone III, tuttavia, nonostante l’alleanza sancita con il Piemonte, tardò ad inviare le sue truppe, ostacolato dalla forte opposizione dell’opinione pubblica francese, contraria ad inviare aiuti al Regno Sabauda.

Nonostante questo, le truppe austriache, superiori numericamente, furono costrette ad indietreggiare poiché nell’esercito di La Marmora confluirono cento mila unità francesi comandate da Napoleone III.

Il contingente franco-sabauda, superato il fiume Ticino, si divisero combattendo su fronti diversi. Gli austriaci subirono due pesanti sconfitte: la prima nella battaglia di Solferino<sup>123</sup>

---

<sup>117</sup> Danis Mack Smith, *Il Risorgimento Italiano*, La Terza Editori, Bari, 1987.

<sup>118</sup> Ibidem.

<sup>119</sup> F. Levi, U. Levra e N. Tranfaglia, *Storia d’Italia volume 2*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1978.

<sup>120</sup> Ibidem.

<sup>121</sup> Danis Mack Smith, *Il Risorgimento Italiano*, La Terza Editori, Bari, 1987.

<sup>122</sup> Adriano Viarengo, *Cavour*, la nuova Italia stampa, Firenze, 1945.

<sup>123</sup> Danis Mack Smith, *Il Risorgimento Italiano*, La Terza Editori, Bari, 1987.

contro i francesi; la seconda nella battaglia di San Martino<sup>124</sup> contro i piemontesi.

Il 6 di Luglio l'Imperatore francese inviò un suo legato a Verona, chiedendo agli austriaci la sospensione del conflitto. Napoleone III temeva che La Prussia potesse intervenire in aiuto dell'Impero Asburgico, rovesciando dunque le sorti del conflitto<sup>125</sup>. Inoltre si facevano sempre più forti le richieste dell'opinione pubblica francese, la quale non tollerava fin dall'inizio questa guerra viste e considerate le enormi perdite subite dall'esercito transalpino nelle diverse battaglie<sup>126</sup>.

Cinque giorni dopo, Napoleone III e Francesco Giuseppe si incontrarono per firmare l'Armistizio di Villafranca<sup>127</sup>. La stessa sera Cavour, appresa la notizia, diede le dimissioni da Presidente del Consiglio. Soltanto la Lombardia, e non il Veneto, fu ceduta dagli austriaci al Piemonte, con la mediazione francese. Il 10 di Luglio del 1859 anche Vittorio Emanuele II fu costretto a firmare l'armistizio di Villafranca, visto che non avrebbe potuto continuare la guerra senza l'aiuto francese<sup>128</sup>.

Tuttavia, in base agli accordi di Plombières, Nizza e Savoia, come ricompensa dello sforzo bellico prestato, furono cedute alla Francia provocando la reazione di Garibaldi che accusò Cavour di averlo «reso straniero in patria»<sup>129</sup>.

---

<sup>124</sup> Ibidem.

<sup>125</sup> F. Levi, U. Levra e N. Tranfaglia, *Storia d'Italia volume 2*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1978.

<sup>126</sup> Danis Mack Smith, *Il Risorgimento Italiano*, La Terza Editori, Bari, 1987.

<sup>127</sup> Ibidem.

<sup>128</sup> Adriano Viarengo, *Cavour*, la nuova Italia stampa, Firenze, 1945.

<sup>129</sup> Danis Mack Smith, *Il Risorgimento Italiano*, La Terza Editori, Bari, 1987, p.345.

### 3.2 Il rapporto tra Garibaldi e Cavour

Nella seconda guerra d'indipendenza combatté anche Giuseppe Garibaldi<sup>130</sup>, il quale, dopo l'esilio Sud America, rientrò in Italia definitivamente nel 1854 per servire Vittorio Emanuele II<sup>131</sup>.

Secondo un giornalista italiano<sup>132</sup>, Garibaldi era legato alla massoneria inglese, la quale aveva interesse nell'unire l'Italia sotto un'unica corona per il timore che, restando divisa in Stati deboli e rivali tra loro, la Francia avrebbe potuto, con il pretesto di difendere il Papa, occuparla militarmente creando poi uno Stato satellite.

Sia Cavour che Vittorio Emanuele II diffidavano dall'eroe dei due mondi, ma il Re tollerava e incoraggiava segretamente i preparativi alla spedizione dei Mille<sup>133</sup>.

Infatti Garibaldi era assertore sia dell'indipendenza ma soprattutto dell'unità della penisola<sup>134</sup>.

Così, la notte del 6 Maggio del 1860, un corpo di mille volontari, le camicie rosse<sup>135</sup>, si imbarcò su due navi (il Piemonte e il Lombardo) e salpando da Quarto, in Liguria, con destinazione la Sicilia. Secondo i piani, Garibaldi avrebbe dovuto fare sosta in Sardegna per fare rifornimento di armi, munizioni e provviste. Forse le navi inglesi nel Mediterraneo, che avevano l'ordine di Sua Maestà la Regina Vittoria<sup>136</sup> di scortare Giuseppe e i suoi uomini,

---

<sup>130</sup> Nacque a Nizza nel 1807, da Domenico Garibaldi, originario di Chiavari, in Piemonte, e da Rosa Maria Raimondi, originaria di Leano. Entrambi volevano che Garibaldi diventasse avvocato, medico o sacerdote, ma egli non amava studiare, anzi preferiva la vita di mare. Così a soli 16 anni s'imbarcò sulla nave Costanza, compiendo numerosi viaggi che lo portarono a visitare tutto il mondo. Fu costretto a lasciare il Piemonte poiché aveva insultato pubblicamente, in una locanda affollata di Genova, il Re Carlo Alberto e la polizia lo notò<sup>130</sup> con l'intento di arrestarlo. Così nel 1836 fuggì dalla Liguria arrivò a Rio de Janeiro, dove incontrò persone legate alla Giovine Italia di Mazzini e una donna sposata di nome Anita, della quale si innamorò tanto da rapirla per portarla in patria.

In America Latina combatté diverse battaglie dalle quali trasse fama e gloria e l'appellativo "eroe dei due mondi". Nel 1848 combatté nella Prima Guerra di Indipendenza contro gli Austriaci. Ma il re Carlo Alberto, memore delle offese subite anni prima, non gli fu mai riconoscente per l'aiuto offerto in battaglia.

<sup>131</sup> Ibidem.

<sup>132</sup> Giovanni Fasanella, *Una lunga trattativa: stato e mafia dall'unità alla Seconda Repubblica*, Chiare Lettere Editore, Milano, 2002.

<sup>133</sup> F. Levi, U. Levra e N. Tranfaglia, *Storia d'Italia volume 2*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1978.

<sup>134</sup> In realtà Giuseppe Mazzini fu l'ideologo di questo progetto, ma, essendo di fede repubblicana, non scese mai a patti con i Savoia.

<sup>135</sup> La scelta di indossare le camicie rosse in battaglia sembra essere legata a ragioni economiche più che politiche. Ma Garibaldi e i suoi uomini gli attribuirono un valore fortemente significativo: rosso come il colore della Repubblica. Anche la prima striscia della bandiera tricolore della Giovine Italia era rossa.

deviarono la rotta facendo approdare le due navi a Talamone, in Toscana, e non in Sardegna (dove la polizia, su ordine di Cavour, era pronta ad arrestare Garibaldi)<sup>137</sup>.

Il Generale dei Cacciatori di Alpi, travestito da ufficiale dell'esercito, si fece consegnare tutte le armi dalla fortezza toscana, e proseguì la sua navigazione sbarcando a Marsala il 10 di Maggio del 1860.

---

<sup>136</sup> Regina della Gran Bretagna, Irlanda ed India dal 1837 al 1901. La storia circoscrive questo periodo con il termine the "Victorian Age" a testimonianza di come questa Corona fu di vitale importanza per l'Europa ed il mondo intero.

<sup>137</sup> F. Levi, U. Levra e N. Tranfaglia, *Storia d'Italia volume 2*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1978.

### 3.3 L'unità d'Italia

Nel 1859, un anno prima dello sbarco di Garibaldi in Sicilia, la massoneria inglese mandò nell'isola un suo agente segreto: Francesco Crispi<sup>138</sup>. Egli ricevette il compito di preparare il terreno e le condizioni necessarie affinché i Mille potessero sbarcare senza impedimenti. Crispi, siciliano e avvocato di professione, era, come Garibaldi, legato alla massoneria inglese da diverso tempo, ma ricercato dalla polizia sabauda in quanto cospiratore. Fu proprio lui a passare a Felice Orsini le bombe che vennero lanciate contro la carrozza di Napoleone III nel tentativo, fallito, di ucciderlo<sup>139</sup>.

«Massoneria, governo e servizi segreti inglesi lavoravano da tempo per assicurare ogni tipo di aiuto all'azione garibaldina»<sup>140</sup>. Notevole fu l'appoggio dell'aristocrazia locale, con il reclutamento di migliaia di uomini pronti a servire Garibaldi. Era infatti impensabile che i Mille potessero competere con l'esercito borbonico che contava più di venticinque mila unità<sup>141</sup>.

Prima che Giuseppe sbarcasse a Marsala, a largo della costa siciliana vi erano due navi inglesi ad attenderlo: «il loro compito era impedire che la flotta borbonica bombardasse i legni garibaldini»<sup>142</sup>.

Inoltre la Gran Bretagna aveva conquistato il monopolio dello zolfo siciliano, prezioso e necessario per fabbricare la polvere da sparo, dunque aveva interesse a presidiare militarmente il mare attorno l'isola.

Garibaldi arrivò in Sicilia e fu accolto con tutti gli onori e le agevolazioni possibili<sup>143</sup>. I signorotti locali: «sapevano che il vento della storia stava cambiando e dovevano adeguarsi se volevano mantenere il controllo sociale»<sup>144</sup>.

La prima battaglia fu quella di Catalafimi<sup>145</sup> il 15 di Maggio del 1860, dove le truppe

---

<sup>138</sup> Nacque nel 1818 a Ribera, in provincia di Agrigento. Repubblicano e cospiratore, dopo l'unità d'Italia militò tra le file della Sinistra Storica. Quando Garibaldi fu ferito in Aspromonte abbandonò le idee repubblicane e rivoluzionarie. Si avvicinò alla politica italiana e fu eletto Presidente del Consiglio per la prima volta nel 1887 e l'ultima nel 1896. Fu uno dei Presidenti più corrotti e controversi della storia. Morì a Napoli nel 1901.

<sup>139</sup> Danis Mack Smith, *Il Risorgimento Italiano*, La Terza Editori, Bari, 1987.

<sup>140</sup> Giovanni Fasanella, *Una lunga trattativa: stato e mafia dall'unità alla Seconda Repubblica*, Chiare Lettere Editore, Milano, 2002.

<sup>141</sup> Danis Mack Smith, *Il Risorgimento Italiano*, La Terza Editori, Bari, 1987.

<sup>142</sup> F. Levi, U. Levra e N. Tranfaglia, *Storia d'Italia volume 2*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1978, p.234.

<sup>143</sup> F. Levi, U. Levra e N. Tranfaglia, *Storia d'Italia volume 2*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1978.

<sup>144</sup> F. Levi, U. Levra e N. Tranfaglia, *Storia d'Italia volume 2*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1978, p.235.

<sup>145</sup> Danis Mack Smith, *Il Risorgimento Italiano*, La Terza Editori, Bari, 1987.

borboniche, nonostante la loro superiorità numerica, dovettero arrendersi ai garibaldini dopo poche ore di sanguinosi scontri. Dieci giorni dopo fu liberata la città di Palermo e Garibaldi fu accolto con entusiasmo dalla popolazione locale<sup>146</sup>. Ma ci furono i contadini di Bronte, regione della Sicilia meridionale, che, invece, diedero vita ad un moto insurrezionale contro i garibaldini. Nino Bixio<sup>147</sup>, su ordine di Giuseppe, li repressero con il sangue<sup>148</sup>.

Il governo borbonico, tuttavia, si rivelò incapace di fronteggiare l'avanzata delle camicie rosse, le quali, intanto, attraversarono lo stretto di Messina (con l'aiuto della flotta inglese) sbarcando in Calabria per poi risalire fino a Napoli<sup>149</sup>.

Cavour sostenne allora che bisognava controllare l'azione garibaldina prima che, in preda all'entusiasmo, l'eroe dei due mondi e i suoi uomini potessero arrivare a Roma provocando la chiamata di aiuto del Papa a Napoleone III, suo protettore, e quindi un'invasione dell'esercito francese in tutta la penisola<sup>150</sup>. Intanto Mazzini arrivò a Napoli nel tentativo di persuadere Garibaldi ad attaccare subito Roma e a sbarazzarsi di Vittorio Emanuele II instaurando una Repubblica d'Italia nel meridione con capitale Napoli<sup>151</sup>.

Il Conte capì che il pericolo era imminente, così convinse il Re sabauda a precipitarsi nel Mezzogiorno con le truppe piemontesi<sup>152</sup> per bloccare definitivamente Garibaldi, il quale, intanto, aveva fatto razzia nella capitale partenopea, colma di ricchezze.

Alcuni storici<sup>153</sup> sostengono che egli abbia poi consegnato tutto ciò che trovò a Vittorio Emanuele II poiché il governo aveva contratto enormi debiti con i creditori esteri per far fronte alle spese militari e di ammodernamento del paese.

Intanto Francesco II, Re delle Due Sicilie, con il suo esercito sferrò un ultimo e disperato assalto alle truppe garibaldine nella battaglia di Volturno<sup>154</sup>. Ma i borboni furono sconfitti definitivamente, riuscendo comunque ad infliggere gravi perdite al nemico. Il sovrano

---

<sup>146</sup> Ibidem.

<sup>147</sup> F. Levi, U. Levra e N. Tranfaglia, *Storia d'Italia volume 2*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1978.

<sup>148</sup> Nacque nel 1821 a Genova. Fu il braccio destro di Garibaldi nelle operazioni militari svolte in Sicilia, ma soprattutto nella Seconda Guerra d'Indipendenza. Fu uno dei volti più noti del Risorgimento italiano. Morì in Indonesia nel 1873.

<sup>149</sup> F. Levi, U. Levra e N. Tranfaglia, *Storia d'Italia volume 2*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1978.

<sup>150</sup> Danis Mack Smith, *Cavour*, Bompiani, Milano, 1985.

<sup>151</sup> Ibidem.

<sup>152</sup> Nella battaglia di Castel Fidardo, l'esercito sabauda sconfisse quello papalino. Da questa vittoria le Marche furono annesse al Piemonte.

<sup>153</sup> Giovanni Fasanella, *Una lunga trattativa: stato e mafia dall'unità alla Seconda Repubblica*, Chiare Lettere Editore, Milano, 2002.

<sup>154</sup> Danis Mack Smith, *Il Risorgimento Italiano*, La Terza Editori, Bari, 1987.

partenopeo abbandonò la città e si trasferì a Gaeta lasciando il trono vacante. Garibaldi istituì un governo provvisorio repubblicano a Napoli, e, il 21 di Ottobre del 1860 ci fu un plebiscito che citava testualmente «volete l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele II re costituzionale e i suoi legittimi discendenti?»<sup>155</sup>.

Con una maggioranza schiacciante il popolo del Mezzogiorno accettò il nuovo monarca Sabauda. Il 26 di Ottobre Garibaldi incontrò Vittorio Emanuele II a Teano<sup>156</sup> dove consegnò al Sovrano tutte le terre liberate dall'oppressione borbonica e l'esercito che aveva combattuto al suo fianco.

Il 17 di Marzo del 1861 Vittorio Emanuele II venne incoronato Re d'Italia «per grazia di Dio e volontà della nazione»<sup>157</sup>.

---

<sup>155</sup> Ibidem.

<sup>156</sup> F. Levi, U. Levra e N. Tranfaglia, *Storia d'Italia volume 2*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1978.

<sup>157</sup> Ibidem.

### 3.4 La proclamazione del II Reich

Bismarck, compiuto il progetto di unificazione nazionale, si concentrò sulla politica interna identificando i socialisti come i nemici principali della Germania<sup>158</sup>.

Quando il 3 di Marzo del 1871 fu eletto il primo Parlamento della Germania<sup>159</sup>, Bismarck (il quale conservò sia la carica di Cancelliere che di Ministro degli Esteri) propose subito una legge straordinaria contro la propaganda socialista. Questa non passò perché non ottenne la maggioranza<sup>160</sup>. Ma il 2 di Giugno un anarchico di nome Karl Nobiling<sup>161</sup> sparò contro il Kaiser Guglielmo I, ferendolo gravemente senza ucciderlo. Otto colse l'occasione per sciogliere il Parlamento appena eletto, addossando la colpa dell'accaduto ai socialisti, cercando poi uno strumento valido per potersi sbarazzare definitivamente dei nemici dello Stato<sup>162</sup>.

L'obiettivo di Bismarck in politica interna era quello di tutelare il Reich, adottando tutte le misure necessarie a raggiungere quel risultato. Promosse infatti un disegno di legge sull'assicurazione degli operai contro la vecchiaia e l'invalidità; la limitazione del lavoro femminile e minorile; il rispetto degli orari di lavoro e di riposo<sup>163</sup>.

Fece importanti concessioni alla Baviera<sup>164</sup>, considerata la regione più ricca, importante ed estesa della Germania quali: bassi dazi doganali per la birra, un' autonomia nella gestione della rete ferroviaria ed un proprio esercito (solo in tempo di pace).

Sempre nella direzione di rafforzare il Reich, avviò una lotta aperta contro la Chiesa cattolica tedesca per sottometterla allo Stato, emanando leggi anticlericali, come quella dell'obbedienza dei vescovi al Kaiser e non al Papa<sup>165</sup>. Abolì anche le scuole cattoliche promuovendo la "Kulturkampf"<sup>166</sup> cioè la "battaglia per la civiltà" contro i cattolici. Nel 1873, inoltre, furono emanate due leggi secondo le quali le nomine alle cariche ecclesiastiche dovevano essere subordinate al superamento di un esame di stato. Occorreva,

---

<sup>158</sup> Alan J.P. Taylor, *Bismarck: L'uomo e lo statista*, Laterza Editori, Bari, 2004.

<sup>159</sup> Emilio Ludwig, *Bismarck: storia di un lottatore*, Mondadori, Milano, 1931.

<sup>160</sup> Ibidem.

<sup>161</sup> Attentò alla vita nel Kaiser nel 1878. Cercò poi di suicidarsi dopo aver sparato a Guglielmo I, morendo di agonia due mesi dopo. Bismarck usò l'attentato come pretesto per approvare le leggi antisocialiste nello stesso anno.

<sup>162</sup> Alan J.P. Taylor, *Bismarck: L'uomo e lo statista*, Laterza Editori, Bari, 2004.

<sup>163</sup> Franco Gaeta e Pasquale Villani, *Corso di storia*, Principato Editore, Milano, 1986.

<sup>164</sup> Ibidem.

<sup>165</sup> Emilio Ludwig, *Bismarck: storia di un lottatore*, Mondadori, Milano, 1931.

<sup>166</sup> Termine coniato da Virchow, scienziato e politologo tedesco di enorme fama nel XIX secolo.

infine, il nullaosta dell'autorità amministrativa per essere membro della Chiesa<sup>167</sup>.

Il Cancelliere fu molto attivo anche in politica estera: dopo la caduta di Napoleone III nella guerra franco-prussiana la Francia avrebbe dovuto risarcire la Germania con cinque miliardi di marchi d'oro come riparazioni di guerra.

Con gli altri Stati Bismarck siglò accordi internazionali importanti: il primo fu il Patto dei tre imperatori<sup>168</sup> del 1872 firmato da Guglielmo II, Francesco Giuseppe d'Austria e Alessandro III Zar di Russia. L'accordo consisteva nell'intervenire militarmente se una di queste tre nazioni fosse stata attaccata; nel 1879 stipulò la duplice alleanza austro-tedesca, anno in cui ci fu un crisi di rapporti tra Austria e Russia: entrambe infatti miravano ad un espansionismo nei Balcani<sup>169</sup>, ma Otto preferì appoggiare l'espansionismo asburgico piuttosto che quello zarista; nel 1882 siglò il secondo patto dei Tre Imperatori e la Triplice Alleanza<sup>170</sup> firmata da Guglielmo II, Francesco Giuseppe e Vittorio Emanuele II Re d'Italia. Quest'ultima alleanza fu voluta da Bismarck in modo particolare con lo scopo di isolare ulteriormente la Francia dello scenario politico europeo<sup>171</sup>. L'accordo fu valido fino al 1914, anno in cui l'Italia dichiarò la sua neutralità e, successivamente, il 24 di Maggio del 1915, dichiarò guerra all'Impero Austro-Ungarico per la conquista di Trento e Trieste, le terre irredente<sup>172</sup>.

Dal 1871 la Prussia, uscendo vittoriosa dal conflitto contro la Francia, impose per circa venti anni la politica bismarckiana mirando esclusivamente al mantenimento dello status quo in Europa e all'isolamento della Francia<sup>173</sup>. Il Cancelliere di ferro divenne quindi il «nuovo Metternich che pose la Germania nella roccaforte dell'ordine»<sup>174</sup>.

Ma la morte improvvisa, nel 1888, del Kaiser Guglielmo I diede inizio al declino di Bismarck e della sua politica<sup>175</sup>.

---

<sup>167</sup> Franco Gaeta e Pasquale Villani, *Corso di storia*, Principato Editore, Milano, 1986.

<sup>168</sup> Alan J.P. Taylor, *Bismarck: L'uomo e lo statista*, Laterza Editori, Bari, 2004.

<sup>169</sup> Ibidem.

<sup>170</sup> Franz Herre, *Bismarck il grande conservatore*, Mondadori, Milano, 1994.

<sup>171</sup> Ibidem.

<sup>172</sup> Emilio Ludwig, *Bismarck: storia di un lottatore*, Mondadori, Milano, 1931.

<sup>173</sup> Ibidem.

<sup>174</sup> Franco Gaeta e Pasquale Villani, *Corso di storia*, Principato Editore, Milano, 1986, p.193.

<sup>175</sup> Ibidem.

### 3.5 Tensioni con il Kaiser

Il 9 di Marzo del 1888 Guglielmo I morì lasciando il trono a suo fratello Federico III, il quale, morì solo dopo tre mesi di regno. Così la corona passò a Guglielmo II<sup>176</sup>.

Il nuovo Kaiser, appena trentenne, era impulsivo, vanitoso e privo di esperienze. A lui mancava il fascino di cui era dotato Guglielmo I, qualità che sapeva esercitare sugli altri. Non dimostrò mai il suo lato umano, colpa forse di una difficile infanzia, segnata dalla mancanza di affetto da parte dei genitori<sup>177</sup>.

Bismarck, tuttavia, pensò di poter facilmente influenzare il giovane sovrano, ma non fu esattamente così: nelle elezioni del 20 di Febbraio del 1890 i conservatori e i liberali persero la metà dei voti, finiti nelle urne dei social democratici e degli altri partiti minori<sup>178</sup>. Quelli che reputava i nemici più pericolosi furono eletti e conquistarono il loro posto nel parlamento. Il Cancelliere avrebbe, quindi, voluto dare inizio ad un piano di repressione nei loro confronti, ma non ebbe l'appoggio del Kaiser, il quale, senza consultarlo, promosse una serie di riforme ben accolte dai socialisti e che misero fine ai violenti scioperi dei minatori che avevano creato non pochi disagi all'economia della nazione<sup>179</sup>.

Guglielmo II adottò da subito una linea politica morbida poiché: « non voleva dare di se l'immagine di un tiranno»<sup>180</sup>.

Da qui cominciarono gli scontri tra il Kaiser e il cancelliere, conseguenze di idee e visioni contrapposte<sup>181</sup>.

Il mantenimento dello status quo di Bismarck, adottato in politica estera, ma soprattutto in quella interna, si dirigeva ormai verso il tramonto.

---

<sup>176</sup> Nacque nel 1859. Fu l'ultimo imperatore tedesco e ultimo Re della Prussia. Ebbe manie di grandezza che lo portarono alla disfatta nella Prima Guerra Mondiale. Morì nel 1941.

<sup>177</sup> Alan J.P. Taylor, *Bismarck: L'uomo e lo statista*, Laterza Editori, Bari, 2004.

<sup>178</sup> *Ibidem*.

<sup>179</sup> Emilio Ludwig, *Bismarck: storia di un lottatore*, Mondadori, Milano, 1931.

<sup>180</sup> Emilio Ludwig, *Bismarck: storia di un lottatore*, Mondadori, Milano, 1931, p. 234.

<sup>181</sup> Franz Herre, *Bismarck il grande conservatore*, Mondadori, Milano, 1994.

## CONCLUSIONI

Cavour, nel famoso discorso di apertura del nuovo Parlamento del Regno D'Italia, nell'Aprile del 1861, dichiarò apertamente di voler risolvere due impellenti problemi: quello riguardo la questione meridionale e quello dello Stato della Chiesa<sup>182</sup>. Ma il 6 di Giugno del 1861 il Conte morì a Torino, lasciando lo Stato, all'improvviso, privo di una guida<sup>183</sup>.

L'errore di Cavour fu proprio quello di non indicare un suo successore, così Vittorio Emanuele II conferì l'incarico di formare un nuovo governo al Presidente del Parlamento, che era il Barone Bettino Ricasoli<sup>184</sup>, appartenente alla Destra Storica.

Il neo Presidente del Consiglio non aveva la stessa capacità di Cavour di gestire le relazioni di potere e le persone attorno a se. Cercò, comunque, di portare avanti la politica del defunto leader, ottenendo scarsi risultati<sup>185</sup>.

Nel Giugno del 1861 Torino era la Capitale del neo Regno, e tutti i territori della penisola erano sotto la dinastia sabauda, ad eccezione dello Stato della Chiesa (sotto il Pontificato di

---

<sup>182</sup> Franco Gaeta e Pasquale Villani, *Corso di storia*, Principato Editore, Milano, 1986.

<sup>183</sup> F. Levi, U. Levra e N. Tranfaglia, *Storia d'Italia volume 2*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1978.

<sup>184</sup> Nacque a Firenze nel 1809. Crebbe nella città natale di Dante Alighieri, dove studiò in un prestigioso collegio, per poi viaggiare in tutta Europa. Tornato in patria fu eletto Sindaco della città, per poi fare una brillante carriera politica prima nel Gran Ducato Toscano e poi in nel Piemonte. Legato alla loggia massonica fiorentina, Vittorio Emanuele II gli conferì l'incarico di formare un nuovo governo nel 1861, ma durò solo un anno. Morì nel 1890.

<sup>185</sup> Danis Mack Smith, *Cavour*, Bompiani, Milano, 1985.

Pio IX) e del Veneto (sotto il dominio dell'Imperatore Francesco Giuseppe<sup>186</sup>).

Il processo di unificazione era quindi incompleto, anche se Cavour, nel corso della sua vita, non andò mai a visitare le altre città della penisola. Infatti, la sua idea era quella di unificare soltanto la parte settentrionale dell'Italia escludendo tutto il resto<sup>187</sup>.

Restava vivo il desiderio della maggior parte della popolazione di avere Roma Capitale di Italia, per motivi storici e di prestigio<sup>188</sup>.

Ma fino a quando Napoleone III avesse esercitato il suo protettorato sul Papa, questo progetto sarebbe stato pressoché impossibile da realizzare<sup>189</sup>.

Garibaldi, dopo l'incontro a Teano con il Re, andò volontariamente in esilio presso l'isola di Caprera, in Sardegna<sup>190</sup>. Ma il 19 di Agosto del 1862 lasciò la sua residenza per dirigersi nuovamente in Sicilia, dove vi erano circa tremila uomini pronti a seguirlo nella spedizione per la liberazione di Roma<sup>191</sup>. Gli uomini si imbarcarono la notte del 25 di Agosto sbarcando in Calabria, a Melito, un paesino ai piedi dell'Aspromonte dove, secondo un giornalista italiano<sup>192</sup>, Garibaldi fu intercettato dalla mafia locale che, a differenza di quella siciliana, cercò di ostacolare l'impresa dell'eroe dei due mondi.

Dietro i mafiosi, secondo alcune fonti<sup>193</sup>, vi era l'appoggio degli inglesi, preoccupati da un possibile attacco garibaldino al Papa che avrebbe provocato l'invasione militare di Napoleone III ed il suo esercito nella penisola in difesa del Sommo Pontefice. Ciò avrebbe reso l'Italia, occupata militarmente, uno Stato satellite della Francia.

In Aspromonte ci fu uno scontro a fuoco con l'esercito regio nel quale Garibaldi rimase ferito ad una gamba e ad un piede per poi essere catturato ed imprigionato in una fortezza in Liguria.

Secondo Danis Mack Smith<sup>194</sup>, per la seconda volta, il Generale dei Cacciatori delle Alpi fu segretamente incoraggiato dal Re e da Ricasoli nel preparare la spedizione per la liberazione

---

<sup>186</sup> Danis Mack Smith, *Il Risorgimento Italiano*, La Terza Editori, Bari, 1987.

<sup>187</sup> Ibidem.

<sup>188</sup> L'antico Impero Romano aveva Roma come capitale. La Caput Mundi affascinò per secoli il mondo intero. I cattolici la considerano come meta di pellegrinaggio per la presenza del Papa, capo e guida della Chiesa.

<sup>189</sup> F. Levi, U. Levra e N. Tranfaglia, *Storia d'Italia volume 2*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1978.

<sup>190</sup> F. Levi, U. Levra e N. Tranfaglia, *Storia d'Italia volume 2*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1978.

<sup>191</sup> Ibidem.

<sup>192</sup> Giovanni Fasanella, *Una lunga trattativa: stato e mafia dall'unità alla Seconda Repubblica*, Chiare Lettere Editore, Milano, 2002.

<sup>193</sup> Ibidem.

<sup>194</sup> Danis Mack Smith, *Il Risorgimento Italiano*, La Terza Editori, Bari, 1987.

di Roma, ma poi il Primo Ministro spiccò il mandato di cattura nei suoi confronti. Fallita la spedizione contro Roma, il 15 di Settembre del 1864, il nuovo Presidente del Consiglio, Marco Minghetti<sup>195</sup>, firmò con Napoleone III la Convenzione di Settembre<sup>196</sup> secondo la quale l'Italia si impegnava a rispettare l'indipendenza dello Stato Pontificio, a costo di difenderlo da un'eventuale attacco esterno, mentre la Francia s'impegnava a ritirare le truppe dal Centro Italia. Grazie a questa Convenzione la Capitale del Regno fu spostata da Torino a Firenze<sup>197</sup>. Infatti con il pretesto di difendere Pio IX l'esercito regio si trovò sempre più vicino a Roma, preludio quindi di un'invasione dei territori papali al momento opportuno<sup>198</sup>.

Due anni dopo l'accordo franco-italiano, il Vittorio Emanuele II si alleò con la Guglielmo I per combattere la Terza Guerra d'Indipendenza<sup>199</sup> contro l'Austria con l'obiettivo di annettere il Veneto eliminando la dominazione asburgica. Ma la campagna militare dell'esercito regio fu del tutto fallimentare: subì pesanti sconfitte da parte degli austriaci a Lissa e a Custoza<sup>200</sup>. Garibaldi, guarito dalle ferite subite in Calabria, fu scarcerato dalla prigione ligure, e raccolse un discreto numero di uomini partecipando al conflitto al fianco del Re d'Italia vincendo nella battaglia di Bezzecca, liberando la città di Trento<sup>201</sup>. Con l'Armistizio di Cormons e la Pace di Vienna<sup>202</sup>, il governo italiano, come sancito negli accordi di alleanza con la Prussia, ottenne il Veneto, ma solo con la mediazione di Napoleone III poiché Francesco Giuseppe si rifiutò di fare una cessione diretta ad uno Stato che aveva sconfitto nelle principali battaglie<sup>203</sup>.

Garibaldi, preso dall'euforia e dall'entusiasmo per questa vittoria, mobilitò le masse nel tentativo di preparare una seconda spedizione per liberare Roma<sup>204</sup>.

---

<sup>195</sup> Nacque a Bologna nel 1818. Era socio e fondatore della Cassa di Risparmio di Bologna. Esperto in materia economica e di bilancio, cominciò ad interessarsi alla politica militando nelle file della Destra Storica. Nominato Presidente del Consiglio nel 1864, con abili manovre economiche raggiunse, il 16 di Marzo del 1876, il pareggio di bilancio, per la prima ed unica volta nella storia dell'unità d'Italia. Morì a Roma il 1886.

<sup>196</sup> Franco Gaeta e Pasquale Villani, *Corso di storia*, Principato Editore, Milano, 1986.

<sup>197</sup> Danis Mack Smith, *Il Risorgimento Italiano*, La Terza Editori, Bari, 1987.

<sup>198</sup> Ibidem.

<sup>199</sup> F. Levi, U. Levra e N. Tranfaglia, *Storia d'Italia volume 2*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1978.

<sup>200</sup> Ibidem.

<sup>201</sup> F. Levi, U. Levra e N. Tranfaglia, *Storia d'Italia volume 2*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1978.

<sup>202</sup> Franco Gaeta e Pasquale Villani, *Corso di storia*, Principato Editore, Milano, 1986.

<sup>203</sup> F. Levi, U. Levra e N. Tranfaglia, *Storia d'Italia volume 2*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1978.

<sup>204</sup> Danis Mack Smith, *Il Risorgimento Italiano*, La Terza Editori, Bari, 1987.

Il 21 di Settembre del 1867 il Presidente del Consiglio Urbano Rattazzi<sup>205</sup>, ritornato al potere, fece pubblicare una nota sui giornali nella quale si esortava la popolazione a rispettare l'indipendenza dello Stato Pontificio, stabilita nella Convenzione di Settembre<sup>206</sup>. Quel giorno Garibaldi si trovava ad Arezzo dove stava raccogliendo altri volontari per la spedizione a Roma. Ma la mattina del 23 di Settembre fu arrestato dalla polizia che lo scortò fino ad Alessandria per poi, su sua richiesta, essere trasferito all'isola di Caprera<sup>207</sup>. Dopo qualche settimana, il 16 di Ottobre, l'eroe dei due mondi evase dall'isola sarda e arrivò a Firenze, acclamato dalla folla. Organizzò così la Legione Garibaldina<sup>208</sup>, nella quale militavano dieci mila uomini. Questi si misero in marcia raggiungendo il paese di Monterotondo, a soli trenta chilometri da Roma, e lo occuparono<sup>209</sup>. Garibaldi sperava in un'insurrezione popolare da parte dei romani, ma ciò non avvenne mai<sup>210</sup>. Intanto Vittorio Emanuele II, per la seconda volta, prese le distanze dalla spedizione garibaldina pubblicando una nota ufficiale nella quale dichiarava che l'Italia non tollerava queste operazioni militari alle porte di Roma<sup>211</sup>. Napoleone III spedì subito un convoglio di venti mila uomini, che sbarcarono a Civitavecchia scontrandosi con la Legione Garibaldina il 3 di Novembre, nella battaglia di Mentana<sup>212</sup>, infliggendo loro una pesante e definitiva sconfitta. Sfumò così il sogno di liberare Roma. Garibaldi, profondamente deluso e amareggiato, ritornò in esilio a Caprera definitivamente.

Lo Stato Pontificio reagì a questa minaccia, sventata dal suo protettore Napoleone III, con l'apertura, nel 1868, del Concilio Vaticano I<sup>213</sup> dove parteciparono i vescovi di tutto il mondo, decretando l'infallibilità del dogma papale<sup>214</sup>.

Ma Pio IX fu costretto ad interrompere bruscamente l'incontro ecumenico il 20 di Luglio del 1870, giorno in cui L'Imperatore francese fu sconfitto dalla Prussia nella battaglia di Sedan<sup>215</sup>, provocando la caduta dell'Impero transalpino. Il 20 di Settembre dello stesso

---

<sup>205</sup> Nacque

<sup>206</sup> Firmata il 15 di Settembre del 1864.

<sup>207</sup> Danis Mack Smith, *Il Risorgimento Italiano*, La Terza Editori, Bari, 1987.

<sup>208</sup> Franco Gaeta e Pasquale Villani, *Corso di storia*, Principato Editore, Milano, 1986.

<sup>209</sup> Danis Mack Smith, *Il Risorgimento Italiano*, La Terza Editori, Bari, 1987.

<sup>210</sup> F. Levi, U. Levra e N. Tranfaglia, *Storia d'Italia volume 2*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1978.

<sup>211</sup> Ibidem.

<sup>212</sup> Franco Gaeta e Pasquale Villani, *Corso di storia*, Principato Editore, Milano, 1986.

<sup>213</sup> Ibidem

<sup>214</sup> F. Levi, U. Levra e N. Tranfaglia, *Storia d'Italia volume 2*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1978.

<sup>215</sup> Alan J.P. Taylor, *Bismarck: L'uomo e lo statista*, Laterza Editori, Bari, 2004.

anno, l'esercito italiano con a capo il Generale Raffaele Cadorna<sup>216</sup> entrò nella città di Roma passando attraverso la Breccia di Porta Pia<sup>217</sup>. Il 3 di Febbraio del 1871 Roma fu proclamata Capitale del Regno d'Italia<sup>218</sup>.

Il processo di unificazione nazionale era dunque, finalmente, completato.

Bismarck, il 20 di Marzo del 1890, vista la spaccatura insanabile che si era creata con il Kaiser, fu costretto a dare le dimissioni dalla carica di Cancelliere<sup>219</sup>. A lui successe Leo Von Caprivi<sup>220</sup>.

Con la sua scomparsa dalla scena politica tedesca tramonta una delle figure più energiche e carismatiche del XIX secolo, colui che rese unificata la Germania.

Bismarck si ritirò a vita privata in Pomerania, luogo in cui nacque, scrivendo le sue memorie negli ultimi anni della sua vita. Morì il 30 di Luglio del 1898. Sulla sua tomba scrissero «leale servo tedesco di Guglielmo I»<sup>221</sup>.

La caduta di Bismarck rappresentò il disgregarsi di un delicatissimo sistema di equilibri. Infatti nel 1891 fu siglata la Duplice Alleanza<sup>222</sup>, un patto militare di reciproca assistenza tra la Francia e la Russia in caso di guerra con la Germania. I rapporti si erano deteriorati ulteriormente quando l'Impero Turco affidò alla Germania la costruzione della ferrovia che avrebbe collegato Costantinopoli al golfo Persico, confermando la penetrazione imperialistica del Kaiser nell'Impero Ottomano<sup>223</sup>.

Contemporaneamente la Germania si impegnò in una corsa agli armamenti e alla costruzione di una flotta navale, fortemente voluta da Guglielmo II e dall'ammiraglio Von Tirpitz<sup>224</sup>. Questo progetto provocò la reazione immediata dell'Inghilterra che strinse nel 1904 "Intesa Cordiale"<sup>225</sup> con la Francia con lo scopo di tutelare gli interessi coloniali degli inglesi.

Lo Zar Alessandro III, sanati i conflitti con gli inglesi per l'espansionismo a sud della

---

<sup>216</sup> Franco Gaeta e Pasquale Villani, *Corso di storia*, Principato Editore, Milano, 1986.

<sup>217</sup> Ibidem.

<sup>218</sup> Danis Mack Smith, *Il Risorgimento Italiano*, La Terza Editori, Bari, 1987.

<sup>219</sup> Franco Gaeta e Pasquale Villani, *Corso di storia*, Principato Editore, Milano, 1986.

<sup>220</sup> Nacque nel 1831. Fu anche egli un generale dell'esercito tedesco, per poi lasciare la divisa e dedicarsi alla politica. Eletto Cancelliere, rimase in carica fino al 1896. Promosse una nuova linea politica ribattezzata dalla storia "nuovo corso" con l'obiettivo di pacificare i socialdemocratici con i conservatori. Morì nel 1899.

<sup>221</sup> Franco Gaeta e Pasquale Villani, *Corso di storia*, Principato Editore, Milano, 1986, p.187.

<sup>222</sup> Franco Gaeta e Pasquale Villani, *Corso di storia*, Principato Editore, Milano, 1986.

<sup>223</sup> Ibidem.

<sup>224</sup> Alan J.P. Taylor, *Bismarck: L'uomo e lo statista*, Laterza Editori, Bari, 2004.

<sup>225</sup> Ibidem.

Russia, siglò la Triplice Intesa del 1907<sup>226</sup>.

In conclusione, il sistema di alleanze di Bismarck andò completamente in frantumi. La Germania, timorosa di un accerchiamento dalle altre grandi potenze, accentuò la sua politica aggressiva in una competizione accanita per l'espansionismo coloniale, in particolar modo con l'Inghilterra per il dominio dell'Africa centrale<sup>227</sup>. La situazione si aggravò con lo scoppio di una crisi economica nel Vecchio Continente, che rese ancora più aspra la lotta per la conquista dei mercati. Questa fu la spirale che condusse allo scoppio della prima guerra mondiale<sup>228</sup>.

---

<sup>226</sup> Si oppose alla Triplice Alleanza di Germania, Austria e Italia, costituendo uno dei due schieramenti che scese in campo nella prima guerra mondiale.

<sup>227</sup> Franco Gaeta e Pasquale Villani, *Corso di storia*, Principato Editore, Milano, 1986.

<sup>228</sup> Ibidem.

## BIBLIOGRAFIA

Danis Mack Smith, *Cavour*, Bompiani, Milano, 1985.

Rosario Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza Editori, Roma, 1984.

Adriano Viarengo, *Cavour*, la nuova Italia stampa, Firenze, 1945.

F. Levi, U. Levra e N. Tranfaglia, *Storia d'Italia volume 2*, La nuova Italia editrice, Firenze, 1978.

Danis Mack Smith, *Il Risorgimento Italiano*, La Terza Editori, Bari, 1987.

Giovanni Fasanella, *Una lunga trattativa: Stato e mafia dall'unità alla Seconda Repubblica*, Chiare Lettere Editore, Milano, 2002.

Franz Herre, *Bismarck il grande conservatore*, Mondadori, Milano, 1994.

Emilio Ludwig, *Bismarck: storia di un lottatore*, Mondadori, Milano, 1931.

Alan J.P. Taylor, *Bismarck: l'uomo e lo statista*, Laterza Editori, Bari, 2004.

Emilio Ludwig, *Bismarck: storia di un lottatore*, Mondadori, Milano, 1931.

## ABSTRACT

Camillo Benso Count of Cavour was born August 10, 1810 in Turin. First born of a family of landowners, he was baptized by a relative of Napoleon Bonaparte. He grew up in a small closed society and where he learned to speak the local dialect and French.

He was forced by his family to attend the Military Academy from nine to seventeen, environment in which he was subjected to a hard training. The military career terribly bored the future President of the Council; he preferred to devote his time to reading books of different authors, which came to influence his political and cultural backgrounds. He took his leave from the army and began to travel to the peninsula. He went first to Genoa, seaside town and more advanced than in Turin.

In 1830 he decided to abandon his military career due to health problems. So he began to frequent the salons Turin aristocracy, which allowed him to pursue his passion for reading. But in 1832, only twenty-two, he was elected Mayor of Alba, a village where the Cavour family held 75% of the landholdings. In recent years, however, he was overwhelmed by the habit of drinking and gambling, a symptom of profound boredom and restlessness in the soul of this Count. Just at this time he began to approach to politics, it was particularly

sensitive to issues related to the situation on the peninsula, divided into rival states and different. Its more attention, however, was focused on the Austrian domination in Lombardo-Veneto, which was really overwhelming. Cavour in 1835 went to Geneva, home of his mother. He left Switzerland to go to Paris, then to London and finally in Germany. From these trips he was enthusiastic. In fact these cities including the advanced societies, the efficient transport and there was an open and modern culture (compared to closed Turin and anchored to outdated ideals).

Back in Turin he hoped, therefore, that even the Piedmont would start the process of modernization needed to keep up with the times. But the social and economic context of Savoy made it difficult to realize such a project.

However, in 1848, the King Carlo Alberto approved the Albertine Statute, the first constitution. In 1850 Cavour began his political career when he was appointed by the King Minister of Agriculture under the D'Azeglio government. But his main interest turned out to be the Ministry of Finance, as the Minister Nigra, in the opinion of Cavour, was not able to handle the state budget. Cavour, in recent years, became the undisputed protagonist in the political scenario of Savoy, where he began to lay the foundation for what will be his most important design: the unification of the peninsula.

In 1852 Cavour with the leader of the Left-Center, Urbano Rattazzi, reached an agreement that became known by the name of "connbio".

The goal was: to isolate the extreme political parties in the Parliament to give greater strength and stability to the center. Following this policy, D'Azeglio resigned and the King confided to Cavour the task of forming a new government in May 1852.

The new President of the Council recognized the need to release the northern peninsula from Austrian rule, in order to continue the project of King Carlo Alberto deceased: expansion in the Lombardo-Veneto to create a kingdom of High Italy. But it had to be a clash with the Hapsburg Empire completely random, and Cavour began to prepare the ground.

In 1854 France and England, in support of Turkey, made war against Russia he craved to expand in the Balkans. Cavour took the opportunity and allied himself with Napoleon III, sending a contingent of Savoy alongside French troops. Cavour, with this alliance, wanted to sit at the table of the great powers to illustrate their dramatic situation in which poured

the peninsula. In fact, after the war, Cavour took part in the Paris Conference of 1855 attracting significant attention from other European states.

Skillful and shrewd in foreign policy, Cavour, however, in that inner faced a number of difficulties that put in crisis its executive, such as the “Calabiana crisis” was presented a bill that would abolish ecclesiastical orders confiscating assets of the church. The Senator and the Bishop of Casale Luigi Nazari was strongly opposed to this law causing the resignation of Conte, who, however, five days after he was recalled by the King. The Parliament passed this law, and Vittorio Emanuele was forced to sign in 1855, and Pope Pius IX excommunicated him, Cavour and all those who voted in favor.

The relationship with the Church was always mild even before the Breach of Porta Pia. In fact, Pius IX had as his patron Napoleon III, who wanted to promote the expansion of Piedmont in northern peninsula so as to make the Savoy State one satellite State of France. Cavour knew what were the intentions of the relative of Bonaparte, but his alliance was necessary to eliminate the Austrian domination.

In 1858 the Republican Felice Orsini threw three bombs against Napoleon III coach and his wife in an attempt to kill him, but failed. He was arrested and later tried on the scaffold. Before dying Orsini sent a letter the French Emperor, not asking for grace, but justifying his action as a result of desperation. Napoleon III remained very impressed by that, and Cavour took the opportunity to further accentuate the gravity of the Italian question.

The same year, in Plombières, small France town, Cavour and the French monarch shook a number of agreements to be respected in case of conflict with Austria. They foresaw that the war ended would form the kingdom of Upper Italy, and France would have been transferred to Nice and Savoy.

In 1859 there was an international crisis fueled by Austria, worried by a possible fall of the Emperor Franz Joseph. Cavour was able to exploit the moment, authorizing the military maneuvers on the river Ticino, bordering the Habsburg Empire. Vienna, fearing a possible attack, launched an ultimatum to Piedmont asking him to suspend these maneuvers. Cavour rejected the Habsburg requests, so Francis Joseph declared war on the kingdom of Savoy April 26th 1859, sparking the second war of independence.

Napoleon III honored the agreements signed last year and went down, although late, the field at the side of the ally. The Austrians suffered two heavy defeats in Solferino and San

Martino, but on July 6, the French Emperor, pressed by public opinion and fearing the French entry into the war of Prussia, sent his legate to Verona to suspend the conflict. Franz Joseph and Napoleon III signed the armistice of Villafranca, and Cavour resigned. Austria ceded Lombardy and not the Veneto to Piedmont with the French mediation.

In this war also participated Giuseppe Garibaldi, General appointed the Alps Hunters, fighting alongside Vittorio Emanuele II. The hero of two worlds, according to some sources, it was bound by the time the English Freemasonry, who wanted the unification of Italy for fear that the peninsula could become a satellite state of France. Napoleon III, in fact, was the protector of Pope Pius IX. Garibaldi started the preparations for his expedition to liberate the South from oppression Bourbon. On the night of May 6, 1860 he embarked, together with "The Mille", from Quarto, on Liguria, five days after landing in Marsala, on Sicily. The first battle won by Garibaldi was to Catalafimi, where he defeated the Bourbon army. Liberated the city of Palermo went to Messina to cross the narrow landing in Calabria where they began the climb towards Naples.

Here Garibaldi definitively defeated the army of Francis I, King of the Two Sicilies, who took refuge in Gaeta.

Cavour understood that Garibaldi fearing was pointed to liberate Rome (what would provoke the military invasion of the French army in defense of the Pope) so convinced Vittorio Emanuele to rush to Naples to block Garibaldine intentions.

In Teano, little town near Naples, the King met Garibaldi, who gave him all the army and the land liberated from oppression Bourbon.

The March 17, 1861 Vittorio Emanuele II was elected King of Italy "by divine grace and will of the nation." The unification process was completed, but still lacked the Veneto and Rome.

On June 6, 1861 Cavour died suddenly, leaving the state without a leader. The king appointed Urbano Rattazzi as his successor, but, with its policy, was not very successful. Meanwhile Garibaldi, who was in exile on the island of Caprera, returned to Sicily, in an attempt to prepare an expedition to liberate Rome arrived in Calabria. But the hero of two worlds was wounded and captured by the army of Vittorio Emanuele II, which prevented Garibaldi arriving in Rome for fear that Napoleon III, under the pretext of defending the Pope, would invade militarily the peninsula. The expedition failed to free the Caput Mundi,

the new prime minister, Minghetti, in 1864 signed the Convention of September with the French Emperor. The deal was: respect the Pope's independence and its territories; the withdrawal of French troops from central Italy.

The capital of the kingdom was moved from Turin to Florence (with the intention of bringing the army Royal in Rome).

In 1866 the outbreak of the second war of independence in which Italy, an ally of Prussia, despite the heavy defeats of Lissa and Custoza, obtained the Veneto, freed from Habsburg rule. Garibaldi, remained for a short time in prison after his capture in Calabria, reorganized a corps of volunteers in order to liberate Rome. This time, however, he was stopped by the French army, landed at Civitavecchia, who defeated the partisans in the battle of Mentana in 1867. The following year, Pope Pius IX, in response to the foiled threat by Napoleon III, inaugurated the opening of the First Vatican Council which was attended by bishops from around the world. But in July 1870, when the French Sovereign fell prisoner Prussian army at Sedan, the Italian army entered into the papal dominions with the Breach of Porta Pia, annexing the Papal States to the Kingdom of Vittorio Emanuele II. In 1871, Rome was proclaimed Capital of Italy. The unification process was thus completed.

Otto von Bismarck was born in 1815 in a small town on the River Elbe. Son of wealthy landowners, belonging to the Junker class, grew up in a Prussian divided into several states between them where the process of unification, as in the Italian peninsula, it was difficult to implement. In 1821 he moved to Berlin and attended the Plaumann Institute, where he received a strong education focused on nationalism. Bismarck was an experience of which kept a bad memory. In 1830 he was a member of a wealthy high school in the city where he studied classical languages, to enroll at the University of Gottiga where he graduated to twenty years in law. In his early years, as Cavour, also he was overwhelmed by the vice of alcohol and gambling, why, those who knew him, renamed him "the Bismarck crowds". He began working at the Berlin Municipal Court, but he left this place to enlist voluntarily in the Hunters battalion Potsam. Bismarck did not like the city, he went to Berlin by the will of the mother. He preferred the countryside, and wear the soldier's boots. So he made a career in the Prussian army until he was not appointed Chancellor in 1862. After his election, Bismarck, declared openly that Prussia would solve the issue permanently, especially with the unification of the Reich "with blood and iron."

Then he began the phase of Realpolitik, was a policy strongly focused on national interests. Bismarck harbored deep admiration and devotion to the Sovereign William I.

Bismarck, with the help of General Von Moltke, reorganized and potentiated the Prussian army. Its objectives were clear: he wanted to militarily defeat Austria and France. So, after quickly resolved the issue of two Danish duchies in 1866 declared war, even in alliance with the kingdom of Italy, the Habsburg Empire, beating the Austrians at the Battle of Sadowa. Four years later, in 1870, he took the opportunity of the Ems Telegram (intercepted and modified) to set a trap to Napoleon III who, without adequate preparation, declared war on Prussia. Bismarck and Von Moltke, despite being outnumbered, encircled the French army at Sedan and captured the Emperor Napoleon III.

In 1871 he was elected Kaiser Wilhelm I of II Reich marching under the Arc de Triomphe in Paris.

Bismarck had centered its main objective. It was necessary, however, protect the Reich strengthening the power within the state. Thus began a struggle against the Catholics and the Communists, considered the internal enemies that they could put into question the role of the Sovereign. He began the “Kulturkampf”, (the battle for civilization).

In addition to domestic policy, in foreign demand it was active, signing important military pacts and alliances with other states. Such as in 1882 the Triple Alliance between William I, Franz Joseph and Vittorio Emanuele II. But the primary objective of Bismarck always remained to politically isolate France.

In 1888, however, William I died and left the throne to William II. The new Kaiser, impulsive, young and inexperienced, immediately entered into conflict with the Chancellor, especially when this would severely limit the presence of the Socialists in Parliament.

Bismarck realized that living with Wilhelm II would have been impossible, so in 1890 resigned his commission. He was succeeded by Leo von Caprivi, but had the same charisma of the Iron Chancellor, who retired to private life in Pomerania, in a country house, where he died in 1898.

With the fall of Bismarck delicate international balances broke. In fact it was signed before the Dual Alliance, then, in 1907, the Triple Alliance between Russia, France and England. The status quo and the French isolationism was over. Germany was surrounded both East

and West by two enemy powers. William II, unwittingly, prepared the ground that led to the outbreak of the First World War.

